

CCXXXVII.

TORNATA DI SABATO 10 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Atti vari	<i>Pag.</i> 10618
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>)	10577
BALDI	10597
BOCCONI	10589
BOSELLI	10587
CAETANI	10610
CALISSE	10585
GALLENGA	10600
LUCIFERO	10577
MURRI	10593
RAVA	10604
SIMONCELLI	10607
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Matrimoni degli ufficiali (SPINGARDI)	10585
Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (Id.)	10585
Giuramento del deputato Balzano	10585
Interrogazioni:	
Liceo regificato di Lanciano:	
BERENGA	10574
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10574
Indennità temporanea agli impiegati di Torino e di Roma nel 1911:	
PANIÈ	10575
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10574
Servizio ferroviario Golfo Aranci-Cagliari-Sassari:	
ABOZZI	10576
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10575
Piantagioni sulle strade comunali:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10576
MEZZANOTTE	10576
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	10619

Proposte di legge (*Svolgimento*):

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci e di Francavilla di Sicilia. <i>Pag.</i>	10577
COLONNA DI CESARÒ	10577
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10577
Esclusione di una zona del comune di Taormina dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909.	10577
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	10577
COLONNA DI CESARÒ	10577

Sorteggio di Commissioni di scrutinio . . 10576-77**Votazioni segrete** (*Risultamento*):

per la nomina di tre commissari per la Giunta del bilancio; di un commissario nel Consiglio di assistenza e di beneficenza e di un commissario per il Comitato talassografico italiano. 10616-17

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Bonomi ha chiesto un congedo di giorni otto per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Berenga al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se intenda disporre che sia meglio adempiuto agli obblighi che lo Stato ha verso il Liceo regificato di Lanciano a quella Amministrazione che ne sostiene il rilevante canone annuo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. A tutte le cattedre del Liceo di Lanciano è stato provveduto a norma di legge, e tutti gli insegnamenti vengono normalmente impartiti. Perciò non saprei in qual modo lo Stato potrebbe meglio corrispondere agli impegni che ha verso il liceo — recentemente regificato — di Lanciano, secondo quanto è detto nella interrogazione dell'onorevole Berenga, presentata del resto nel passato anno scolastico.

Forse l'onorevole Berenga si riferisce al fatto che nel liceo di Lanciano vi è qualche professore supplente, ma di questa circostanza non può chiamarsi responsabile il Ministero dell'istruzione.

Infatti nello scorso anno scolastico alcuni professori del liceo di Lanciano optarono per altre residenze, come era loro diritto, e alle cattedre da loro abbandonate non si poterono chiamare professori di altri licei perchè nessun insegnante di ruolo aveva espresso il desiderio di essere trasferito a Lanciano. A norma di legge, quindi, si dovette provvedere con supplenti, essendo esaurite le graduatorie dei precedenti concorsi.

Recentemente si sono banditi nuovi concorsi, e perciò nell'anno scolastico venturo ai supplenti si potranno sostituire insegnanti di ruolo. Di ciò posso dare all'onorevole Berenga sicuro affidamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenga ha facoltà di dichiarare se s'è soddisfatto.

BERENGA. Dal giorno in cui il liceo di Lanciano è passato alla dipendenza del Governo il corpo insegnante non è più al completo, secondo la legge e secondo i patti contrattuali, nel senso che non vi è mancato mai, nè vi manca un paio d'incaricati, non si provvede mai alle supplenze ed a quant'altro quella Presidenza richiede.

Per un insegnamento importante, come è quello della fisica, nel 1908-909 soltanto in gennaio si poté avere un professore, in persona però di un incaricato non abilitato all'insegnamento che impartisce, e ciò dopo che quella amministrazione ebbe a spendere oltre diecimila franchi per l'impianto di un buon gabinetto.

Mancò per ragioni di salute, anche nello scorso anno, un altro professore, per oltre un mese e mezzo, e non si provvide alla supplenza, quantunque insistentemente richiesta da quel preside.

Di questo abbandono le conseguenze dolorose non sono mancate: questi ed altri consimili inconvenienti hanno portato il discredito all'Istituto, che dal passaggio al Governo ha veduto ridotto quasi alla metà il numero degli alunni.

Amministrazione comunale e preside hanno reclamato, ma le loro voci sono rimaste inascoltate.

Insomma, onorevole sottosegretario, presso quella amministrazione e presso quella cittadinanza, si va ingenerando la convinzione che si stava meglio quando si stava peggio. Ella può impedire che una tale convinzione seguiti a farsi strada. Ella lo impedirà.

Ella dopo tutto deve impedirlo perchè deve tener presente che queste scuole regificate costano un occhio ai poveri comuni, i quali pagano allo Stato, oltre alla spesa totale pel loro mantenimento, e per tutti gli stipendi, anche una percentuale, il 10 per cento, se non erro, per supplenze, supplenze che non vengono disposte, stipendi che non vengono integralmente pagati ai due o tre incaricati, che non mancano.

Così si ha un profitto, indebito, chiamiamolo pur così, da parte dello Stato, un danno corrispondentemente pei comuni, che col ridotto numero degli alunni vede ridotto il pagamento delle tasse.

Per queste gravi ragioni, ed in genere per gli obblighi tutti che le vengono dal posto che ella meritatamente occupa, ella deve provvedere perchè il liceo di Lanciano per opera di uno scelto e completo corpo insegnante rifiorisca.

Son certo che provvederà, ma ora sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Paniè, al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro, « per conoscere se e quale decisione il Governo abbia presa in ordine alla concessione di una indennità temporanea per l'esposizione del 1911 agli impiegati residenti in Torino e Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho già risposto il 3 giugno all'onorevole Fortunati in merito a questa domanda per quanto riguarda Roma, e rispondo al collega Paniè che il Governo su questa questione, che riguarda provvedimenti, che andrebbero presi soltanto per l'aprile, sta studiando e si riserva di dare a tempo opportuno concrete e precise risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANIÈ. È appunto la risposta che aveva dato, con la sua consueta abilità, l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro all'onorevole Fortunati nella tornata del giugno scorso, che ha determinato la mia interrogazione.

Già allora il sottosegretario di Stato aveva dichiarato che il Governo aveva bensì fatto il preventivo della spesa, ma che però non aveva ancora preso alcuna decisione. Io credevo che nei molti mesi decorsi dal giugno in poi, questa decisione fosse venuta, ma il sottosegretario anche oggi la esclude.

Non voglio commentare le ragioni di questo ritardo e voglio anzi credere che la questione sia almeno sempre impregiudicata. (*Segni di assentimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro*).

Mi compiaccio dell'assentimento dell'onorevole sottosegretario di Stato e ne traggio argomento per due raccomandazioni. La prima è questa, che nella risoluzione che il Governo sta per prendere esso non si preoccupi soltanto delle conseguenze finanziarie, che riconosco essere gravi, ma tenga anche conto del lato, direi, politico, della questione, delle ragioni di convenienza colle quali la medesima deve essere vagliata. Un eventuale rifiuto alle esposizioni di Roma e Torino della indennità concessuta a quella nel 1906, potrebbe lasciare l'impressione che il Governo annetta alle esposizioni del 1911, nonostante il nobilissimo scopo a cui sono ispirate, una considerazione minore che a quella del 1906, il che non può essere certamente nelle sue intenzioni.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Spero che questo nessuno lo penserà.

PANIÈ. La seconda raccomandazione, o, meglio, la seconda preghiera è questa, che io ho parlato nella mia interrogazione, al pari del collega Fortunati, di impiegati. Non vorrei che la parola fosse presa nel senso ristretto, che le si dà comunemente.

Il pensiero mio, e certamente anche loro, era che l'indennità fosse concessa a tutti quelli che prestano l'opera loro al Governo, impiegati od operai, in sostanza a tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato. Non vi deve essere distinzione fra gli uni e gli altri, come non ne fece la legge del 1906 per Milano. E detto questo non aggiungo altro; attendo le ulteriori determinazioni del Governo, ed occorrendo disturberò

ancora la Camera con un'altra interrogazione, se queste risoluzioni non risulteranno prese.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

La Lumia, al ministro dei lavori pubblici, « se e quali provvedimenti intenda adottare, di fronte al contegno dell'Amministrazione ferroviaria, relativamente alla questione dell'acqua della sorgiva di Pisciotto, in territorio di Licata »;

Arturo Luzzatto, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga che la proibizione opposta dalla autorità di pubblica sicurezza di Montevarchi, ieri 26 giugno, alla affissione di scritto di carattere eminentemente patriottico, fosse non solo lesiva della libertà di quelle civili popolazioni, ma nello stesso tempo provocatrice di quei disordini che la democrazia valdarnese aveva appunto cercato di evitare colla pubblicazione di un patriottico manifesto invitante alla calma ed al rispetto della libertà per tutti »;

Carboni-Boj, Cocco-Ortu, Roth, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i provvedimenti presi per assicurare dal 1^o luglio 1910 la terza coppia di treni fra Golfo Aranci-Cagliari-Sassari, secondo le reiterate promesse fatte; e la celere comunicazione fra Civitavecchia-Golfo Aranci, in esecuzione della legge 5 aprile 1908 »;

Cao-Pinna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali disposizioni abbia date per l'attuazione della terza coppia di treni fra Golfo Aranci, Cagliari e Sassari e per l'applicazione della legge 5 aprile 1908 circa il servizio della linea di Stato Civitavecchia-Golfo Aranci ».

Segue la interrogazione degli onorevoli Abozzi, Roth e Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il risultato della ingiunzione notificata alla Compagnia reale delle Ferrovie sarde, per attuare col 1^o luglio 1910 la terza coppia di treni fra Golfo Aranci-Cagliari-Sassari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Abozzi sa già che la terza coppia dei treni tra Golfo Aranci, Cagliari e Sassari è stata attuata fino dal 28 luglio, e che fino dal primo agosto sono state istabilite le comunicazioni per mare.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. So benissimo che il Ministero ha già provveduto; quindi l'interrogazione mia e dei miei colleghi non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Avrebbe anche potuto ritirarla! Si sarebbe speso meno per la stampa. (*Si ride*).

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali disposizioni siano state emanate per l'attuazione della terza coppia di treni in Sardegna e per il servizio quotidiano dei piroscafi sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci-Terranova da attuarsi col 1º luglio prossimo venturo »;

Samoggia, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga doveroso presentare sollecitamente proposte tendenti a migliorare le condizioni dei cantonieri delle strade nazionali »;

Samoggia, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere se non ritengano ormai opportuno alienare le case di proprietà demaniale che costituiscono la borgata di Battipaglia per dar vita ad una nuova borgata in località S. Berniero sempre in comune di Eboli (Salerno) »;

Samoggia, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, in vista della crescente e dannosissima diffusione di alcune piante parassitarie (cuscute e orobanche, in ispecie) non ritenga opportuno presentare speciali provvedimenti legislativi, stimolando intanto i comuni a valersi delle facoltà che sono a loro concesse per limitare ed ostacolare il diffondersi dei parassiti »;

Samoggia, al ministro dell'interno, « sul divieto opposto dal Consiglio comunale di Romano Lombardo alla apposizione di un medaglione-ricordo a Giuseppe Garibaldi »;

Milana, De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, come e quando saranno attuati i promessi miglioramenti al personale ferroviario; e per conoscere le precise intenzioni del Governo intorno all'amnistia a favore dei ferrovieri licenziati nel 1907 ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda ripresentare al Parlamento il disegno: « Piantagioni sulle strade comunali, provinciali e nazionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Mezzanotte ha presentato i progetti di legge per le piantagioni sui limiti delle strade comunali provinciali nazionali e comunali furono presentati alla Camera dagli onorevoli Lacava e Tedesco, e che il progetto di legge dell'onorevole Tedesco fu discusso pure dal Senato, che apportò però radicali modificazioni al progetto ministeriale. Allo stato degli atti si sta studiando il problema sorto allora, cioè quello riguardante i danni che le piantagioni possono arrecare ai proprietari limitrofi, per vedere se convenga meglio accordare un indennizzo pecuniario, o concedere solo il diritto di tagliare le radici degli alberi a tre metri di distanza dal confine. Il Ministero si occupa della cosa per risolverla nel miglior modo possibile e si augura di poter presentare tra non molto un disegno di legge concreto al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio, e raccomandando un po' di sollecitudine nel presentare il nuovo progetto.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro di grazia e giustizia « per sapere se sia vera la voce che il progetto di miglioramento degli ufficiali giudiziari sia stato rimandato a tempo indeterminato ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno per la seduta di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per la nomina di tre commissari per la Giunta del bilancio, di un commissario nel Consiglio di assistenza e di beneficenza e di un commissario per il Comitato talassografico italiano.

Prima di procedere alla votazione si sorteggeranno i nomi dei componenti delle due Commissioni che dovranno procedere allo scrutinio: una per la elezione dei tre commissari alla Giunta generale del bilancio l'altra per l'elezione degli altri commissari. (*Si fa il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio per la nomina di tre commissari per la Giunta del bilancio è risultata composta dagli onorevoli Chiappi, Galli, Calvi, Suardi, Montresor, Di Stefano, Cerulli, Bignami, Pozzato, Silj, Ravenna, Murri.

La Commissione di scrutinio per la nomina di un commissario pel Consiglio di assistenza e di beneficenza di un commissario per il Comitato talassografico italiano è risultata così composta: Auteri-Beretta, Vincenzo Carboni, Bricito, Montauti, Sigghieri, Del Balzo, Rondani, Modica, Fraccacreta, Speranza, Sichel, Bettoni.

Procederemo ora alla votazione segreta. Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario, fa la chiama.*

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia. Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario, legge: (Vedi tornata del 3 dicembre 1910).*

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge per una tombola. (*Oh! Oh!*)

COLONNA DICESARÒ. Rumoreggiate, ma prendete in considerazione questa proposta, che io mi risparmio di svolgere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze.* L'onorevole Colonna Di Cesarò già conosce come nell'altro ramo del Parlamento sia stato votato un disegno di legge che limita il numero di queste tombole. Tale disegno di legge è stato presentato alla Camera; e presto verrà in discussione.

Ritengo che l'onorevole Colonna di Cesarò conoscerà l'esito che altre due proposte di legge per tombole ieri ebbero in Senato: e quindi, per quanto lo scopo della sua proposta sia altamente lodevole, non so quale risultato utile essa potrà conseguire.

Ad ogni modo, per un doveroso riguardo verso il proponente, il Governo non ha difficoltà di consentire che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò, sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione.*)

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'altra proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò: Esclusione della zona

del comune di Taormina situata sul monte Tauro, dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario, legge: (Vedi tornata del 3 dicembre 1910).*

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COLONNA DI CESARÒ. Allorchè avvenne il terremoto del 1908, il Governo, preoccupato dei possibili disastri che potessero verificarsi in avvenire, estese a tutti i comuni delle provincie danneggiate il decreto del 18 aprile, che stabiliva le norme speciali per le costruzioni nei paesi compresi nella zona sismica. Se non che, venuta la relazione della Commissione tecnica appositamente mandata sopra Inogo, risultò che Taormina, o almeno parte di Taormina, non rientrava in questa zona.

D'altra parte per varie ragioni il comune di Taormina ha assoluto bisogno di avere libertà di costruzione; è perciò che io mi son permesso di presentare questa proposta di legge, che prego gli onorevoli colleghi di prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* In rappresentanza del ministro dei lavori pubblici, dichiaro che il Governo, pur facendo le consuete riserve, consente che sia presa in considerazione anche questa seconda proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che anche questa seconda proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò sia presa in considerazione, sono pregati di alzarsi. (*È presa in considerazione.*)

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Manca l'onorevole ministro...

PRESIDENTE. È già stato avvertito; intanto vi è l'onorevole sottosegretario di Stato.

LUCIFERO. Poichè io volevo cominciare il mio discorso con una dichiarazione di amore verso l'onorevole Credaro, avrei desiderato che egli fosse al suo banco, ma l'onorevole Teso è così buon amico del suo ministro che probabilmente questa dichiarazione di amore vorrà passargliela. (*Siride* — *Entra nell'Aula l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*).

Ecco l'onorevole ministro.

Dunque volevo cominciare col dire che io ho una vivissima simpatia per la persona e per la mente dell'onorevole Credaro, una vivissima simpatia per gli intendimenti che egli ha portato al Ministero dell'istruzione pubblica, dove è tornato ministro dopo esservi passato come sottosegretario di Stato, e che questa vivissima simpatia e questa stima che ho per l'uomo avrei vivamente desiderato che avesse potuto talmente coordinarsi colla ragione, da indurmi ad essere non solo amico del ministro Credaro, ma anche amico del Ministero.

Però, per quanto questo sforzo io abbia tentato di fare, debbo confessare schiettamente che non vi sono riuscito.

Io resto quindi amico dell'onorevole Credaro, ma resto altresì oppositore del suo Ministero.

Dopo questa dichiarazione che mi correva l'obbligo di fare, perchè sono molte le ragioni di identità di pensiero che mi legano all'onorevole Credaro, parlerò molto brevemente su questo bilancio, per come naturalmente vorrebbe l'indole stessa della discussione, trattandosi di un bilancio consuntivo quasi per metà.

Poche parole rivolgerò all'onorevole ministro per quanto riguarda l'istruzione primaria, che fu tanto ampiamente discussa nella Camera prima delle vacanze e che attende uguale ampia discussione in Senato.

Già la ponderosa e vasta pubblicazione fatta dalla direzione dell'istruzione primaria, direzione alla quale l'onorevole relatore del bilancio ha dato il merito principale dei progressi che l'istruzione primaria ha fatto in Italia da qualche anno in qua, ha messo in luce, anche in parti non ancora a tutti note, quali siano state le vicende di questa tra le importantissime funzioni dello Stato. Ma mentre la Camera ha tentato di rafforzare l'azione dello Stato per l'istruzione primaria e mentre il Senato indubbiamente coopererà ad eliminarne qual-

che possibile difetto, debbo rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro perchè egli faccia in guisa che gli organi dipendenti da lui e che a questa istruzione sono preposti, esplichino una azione più energica e più affettuosa.

Le leggi sono buone, ma gli uomini, che debbono applicarle, hanno più importanza della legge, poichè anche leggi mediocri potrebbero dare buoni risultati ove fossero applicate da uomini atti e volenterosi.

I maestri, che hanno tante benemerienze, non sono dappertutto animati dal medesimo buon volere, e nei paesi più remoti, ove è più difficile che giunga l'occhio vigilante del Governo, spesso la scuola lascia molto a desiderare.

I comuni, me lo permettano i nemici della statizzazione della scuola, non sempre hanno l'autorità di farsi obbedire dai maestri, che d'ordinario sono elettori influenti e, per capacità e volontà, qualche volta anche più forti degli stessi dirigenti dei comuni.

I direttori didattici non sono da per tutto, e talvolta non hanno tutta quella autorità che la loro funzione richiederebbe. Occorre quindi assolutamente che sia l'azione dei rappresentanti dello Stato quella che integri queste deficienze.

Molte benemerienze hanno gl'ispettori scolastici (ed io vedo con piacere che essi esplicano in successivi congressi e promemoria i desideri loro, e maggior frutto avrebbero dato questi congressi se fossero stati indetti in periodi in cui, le scuole essendo chiuse, gl'ispettori avrebbero potuto, senza venir meno a nessun dovere, attendere anche a quello di pensare ai legittimi interessi della scuola ed a quelli della loro classe), ma pur troppo l'azione degli ispettori scolastici, sia pure non sempre per mancanza di buon volere, non si svolge da per tutto con quell'energia che sarebbe necessaria.

Chè se così fosse, nei comuni in cui essi risiedono, le scuole dovrebbero essere perfette, potendo su di esse la vigilanza degli ispettori esercitarsi quasi quotidianamente; mentre l'onorevole ministro sa, come me, che questo non è.

Occorre quindi che gli ispettori scolastici, alle molte benemerienze che davvero hanno, aggiungano anche quella di un'attuazione minuta, continua, precisa della loro funzione ispettiva, sia pure neglignendo quella burocratica e di scritturazione, alla quale, forse più simpaticamente, dedicano il tempo loro.

Il pagamento dei maestri, che è stato argomento di tante sollecitazioni da parte del Governo e del Parlamento, lascia ancora molto a desiderare, ma più che a danno dei maestri questa mancanza di precisione nel pagamento viene a riverberarsi a danno delle provincie, perchè i prefetti, servendosi di una disposizione di legge, appena i comuni non pagano i maestri, li fanno pagare dall'amministrazione provinciale, e poi i comuni resistono ad ogni richiesta delle amministrazioni provinciali perchè le reintegre avvengano.

Ora io prego l'onorevole ministro, per quel sentimento di colleganza che egli ha anche col suo collega dell'interno, di fare in guisa che questo non accada, non solo nell'interesse delle finanze provinciali, che pure è interesse pubblico, ma anche nell'interesse stesso dei maestri, perchè, ove questa reintegra avvenga tanto difficilmente, le resistenze al pagamento si accrescono e si riverberano quindi anche a danno degli insegnanti.

Mi pare, ma non ne sono sicuro, di avere udito l'onorevole Comandini raccomandare all'onorevole ministro di essere molto severo nel consentire che persone senza titolo insegnino nelle scuole elementari.

A questa raccomandazione io mi associo, ad un patto, che le scuole non siano chiuse. Quindi prego vivamente il ministro di fare in guisa che abbiano i titoli-coloro che insegnano nelle scuole primarie, ma piuttosto che le scuole siano chiuse, è meglio che diano, almeno, l'insegnamento del saper leggere e scrivere, persone che affidano di poterlo fare.

I provveditorati, l'onorevole ministro lo sa, sono un asilo dove dormono tranquillamente le pratiche annose che riguardano tutti i rami dell'istruzione pubblica che da essi dipendono. Di là non esce nulla che non sia sollecitato o dal basso o dall'alto.

Occorre quindi che i provveditori agli studi sentano (e il ministro provveda perchè quello che essi sentono possa essere eseguito) che è loro dovere di non lasciare nel limbo dell'attesa, per mesi e anni, cose che si attengono e alla pubblica istruzione e a coloro che ne sono stromenti, ma che rapidamente diano corso alle disposizioni delle leggi e del Governo.

Alcuni di questi provveditori non risiedono neppure nella provincia alla quale sono preposti. Questo basterebbe a dimostrare quale sia la sollecitudine a cui ciascuno di essi informa l'opera sua.

Occorre infine ispirare davvero in tutti la fede che ella ha, e che è il vero titolo di onore che l'ha portato al suo posto, la fede nelle scuola che insegna e che educa, e della quale i maestri siano nobile strumento non fine.

Sui convitti nazionali richiamo altresì l'attenzione del ministro. Le regole dell'igiene sono quasi dappertutto neglette in questi edifici. Non ve ne è quasi nessuno che abbia sale da bagno...

CORNAGGIA. Da noi le abbiamo.

LUCIFERO. ...a cominciare da quelli di Roma. Occorre quindi che, non solo tutte queste condizioni di igiene siano integrate, ma che, anche nei convitti privati, si faccia una condizione assoluta che l'apertura sia consentita e continuata a consentire quando a tutte le regole dell'igiene sia stato perfettamente obbedito.

E per quello che riguarda gli insegnamenti di questi istituti, massime nell'Italia del Mezzogiorno e nelle Calabrie, posso assicurare il ministro che lasciano molto a desiderare, e per il grande numero di supplenti e per il modo alquanto tumultuario col quale qualche volta si provvede.

Sorvolo su le scuole normali per le quali ci è molto da riformare, e per cui la nuova legge darà modo perchè questa riforma sia fatta. Ma solamente accenno che il pensiero geniale che l'onorevole ministro fece passare in una legge fatta per alcune scuole particolari, quello che riguardava, ove non è possibile di averne parecchie, di rendere mista la scuola normale, dovrebbe essere continuato a coltivare, poichè indubbiamente darà buoni frutti, e mentre allontnerà molti pregiudizi, renderà più facile provvedere, in qualche modo, alla crisi magistrale.

Con questo non intendo che le scuole normali femminili debbano assolutamente uniformarsi alle maschili; perchè, per esempio, io consiglierei vivamente che in esse vi fosse un corso di istruzione familiare, di istruzione *ménagère*, come si dice in Belgio, istruzione che non farebbe male nemmeno nelle maschili, se i pregiudizi non fossero più forti della ragione. Ma ad ogni modo il pensiero di render miste le scuole, ove non è indispensabile di separarle, io reputo che sia un bene e debba essere coltivato.

Ma è proprio il caso di dire che di « nuova pena mi convien far versi », quando si passa a discorrere delle scuole medie. Questa delle scuole medie è veramente la pagina

più scura della pubblica istruzione in Italia. I ritardi coi quali si provvede agli insegnamenti sono enormi.

Comprendo che le difficoltà siano enormi anch'esse, ma, mi permetta l'onorevole ministro, io credo che con una diligenza maggiore, si potrebbe far più presto quello che si è costretti a fare più tardi. Arrivare fino alla apertura dei corsi con metà degli insegnamenti non ancora coperti ed andare in cerca di insegnanti di concorso in concorso, di supplenti in supplenti, quando già l'anno scolastico è cominciato da un mese o due, è cosa che io credo possa essere evitata.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non vi sono i posti.

LUCIFERO. Vi sono i posti, perchè poi si finisce col mandarci qualcuno. Ora questo qualcuno che si manda dopo due mesi, si potrebbe mandare al principio dell'anno scolastico.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò.

LUCIFERO. Uno degli inconvenienti, a cui certamente l'onorevole ministro avrà ovviato proponendo qualche provvedimento, è il numero eccessivo dei congedi. E questi congedi, onorevoli colleghi, vengono ordinariamente chiesti proprio quando stanno per finire le vacanze, in guisa che mentre il Ministero reputa che, all'aprire dei corsi, gli insegnamenti avranno i loro titolari, arriva una domanda che, basandosi sopra una disposizione generale di legge, la quale consente a tutti i funzionari due mesi di congedo, chiede un prolungamento di queste vacanze, che quindi da quattro mesi diventano di sei e lasciano le scuole senza professori.

Ora a questo l'onorevole ministro dovrebbe provvedere.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ed ho provveduto.

LUCIFERO. E sono lieto che egli abbia provveduto, perchè non mi pare di offendere in veruna guisa la libertà dei professori mettendoli nelle condizioni degli altri funzionari che non hanno la fortuna di poter avere mesi di completo riposo come loro, ed è giusto quindi che debbano in un certo modo pagare lo scotto di questa posizione privilegiata.

Le norme pei trasferimenti che la legge ha reso così severi sono pure dall'onorevole ministro talvolta interpretate in una maniera anche più larga di quella che la legge non voglia. La legge non consente che i pro-

fessori siano trasferiti da una scuola all'altra senza il consenso loro, se non per ragioni disciplinari, ma l'onorevole ministro porta la sua bontà sino al punto di trasferire anche quelli che chiedono di essere trasferiti, ma che non possono essere efficacemente sostituiti nelle scuole dalle quali chiedono di essere rimossi.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È un diritto.

LUCIFERO. Ora, io lo ricordo, l'onorevole ministro mi ha detto che la legge non permette di resistere a queste domande; ma io non ho trovato alcun articolo di legge che gli dia l'obbligo di consentire in un trasferimento che produca il danno della scuola.

E che il fatto possa avvenire lo proverebbe una scuola tipica, quella scuola per la quale io ho dovuto proprio convincermi quanto penosa sia la condizione dell'istruzione secondaria, la regia scuola tecnica di Cotrone, la quale, malgrado il mio interessamento personale che il Parlamento comprenderà, e la premura affettuosissima dell'onorevole ministro perchè la potesse legittimamente funzionare, ha dovuto aprire i suoi esami nell'ottobre con la maggior parte degli insegnamenti scoperti.

L'insegnante di matematica e di computisteria era sostituito da un ragioniere della sottoprefettura; il professore di scienze naturali da un veterinario; l'insegnante di calligrafia da un candidato bocciato due volte.

Ed è così che la scuola tecnica di Cotrone, per la quale io ho infastidito, senza misura e senza limite, l'onorevole ministro, che mi ha spediti telegrammi di tre pagine, in prova dell'interesse che egli aveva per quella scuola, è stata aperta ed ora continua a funzionare. Ora se ciò avviene per una scuola, per la quale due volontà così affettuose, come quella dell'onorevole ministro e la mia, hanno potuto cospirare e cooperare, che cosa avverrà di quelle altre che non avranno una simile fortuna? Lo pensi la Camera e ne giudichi e vedrà che veramente questa dell'istruzione secondaria, per quanto riguarda gli insegnamenti e gli insegnanti, è una materia che merita tutta la sua attenzione. Ed occorre prender provvedimenti, o legislativi, o di Governo, ma tali che eliminino questi difetti, od almeno li riducano ai minimi termini e facciano sì che le scuole non siano tali soltanto nel nome, ma lo siano ancora nella realtà.

Ed io vorrei che l'onorevole ministro pensasse (e certamente ci penserà) che lo Stato ha anche dei doveri verso alcune di queste scuole; doveri speciali per le scuole che sono state convertite in regie, per le quali si pagano contributi enormi dai comuni che ne sono oberati.

Perchè, quando si fa un giudizio comparativo fra quello che erano queste scuole quando erano pareggiate (e durante il tempo del pareggiamento occorre avere tutti gli insegnamenti in regola; altrimenti, questo pareggiamento avrebbero perduto) e quello che sono ora che sono state elevate all'altezza di scuole regie, si vede subito una differenza in peggio. L'onorevole ministro quindi anche da questo punto di vista occorre che guardi e provveda.

Veniamo alle classi aggiunte. L'onorevole relatore ha parlato di piaghe inciprignite ed ha detto bene. Ma le classi aggiunte sono fra i guai maggiori che possono incombere alla scuola.

E lo sono, perchè ancora norme precise ed esatte, come esse debbano essere regolate, e rispetto al numero degli insegnamenti e rispetto agli insegnanti stessi, non sono state veramente dettate.

Io spero che le condizioni di queste classi aggiunte nel nuovo anno scolastico siano migliori che nell'antico, non per merito dei ministri, perchè io reputo i predecessori dell'onorevole Credaro ugualmente solleciti di lui perchè questo servizio proceda bene, ma perchè l'ordinamento delle classi aggiunte ha potuto prendere un assetto più razionale dopo un altro anno d'esercizio. Ma certo nell'anno scolastico passato essa funzionava assai male, ed il relatore del bilancio lo faceva notare giustamente.

E poi qui c'è una questione che l'onorevole ministro deve conoscere, ed è quella che riguarda i mandati a disposizione dei prefetti, che in cataste attendono l'esame del Ministero e della Corte dei conti; Corte dei conti che noi attacchiamo sempre di eccessiva severità, mentre basterebbe questo esempio soltanto per mostrare che non è vero che sia eccessivamente severa.

Chi sa, quando questi rendiconti saranno esaminati, quanti errori verranno a galla, e quindi quanti danni, o per lo Stato o per coloro che indebitamente riscossero, verranno ad essere sentiti.

Ieri l'onorevole Cardani discorse eloquentemente della disciplina. Certo che l'indisciplina nella scuola la trasmuta in educazione alla violenza ed alla sopraffazione;

educazione che, trasportata dall'adolescenza nella gioventù e nella virilità, produce le debolezze organiche del nostro popolo; la mancanza, cioè, della resistenza all'abuso di tutti i giorni, e l'insofferenza, talvolta cieca, anche a quello che non è abuso, in un giorno qualunque.

Occorre, dunque, che questa disciplina, con dolcezza e fermezza ad un tempo, sia ripristinata. E comincino ad essere disciplinati quelli che stanno in su, perchè possano efficacemente pretendere che lo siano quelli che stanno in giù!

Nell'Istituto tecnico Pier Crescenzi di Bologna, gli studenti deliberarono, contrariamente a quello che avevano deliberato i professori, chi doveva o non doveva essere ammesso alle prove; e poichè a questa loro deliberazione parve che il Consiglio dei professori non si prestasse, scioperarono.

Ad Aquila, una più nobile ragione indusse la gioventù ad una cosa non nobile, qual'è la diserzione dalla scuola: cioè, mancava il professore di ragioneria (pare che, ad Aquila, non si fosse trovato nessun ragioniere di prefettura o sottoprefettura che l'avesse sostituito, come avvenne a Cotrone), e quindi si ribellarono per questo.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'era.

LUCIFERO. E, mentre era presente un ispettore mandato dall'onorevole ministro, per non so quale ragione di dissidio fra un professore e la scolaresca, questa, che aveva assistito a tutti gli insegnamenti, disertava l'aula, quando questo professore cominciò ad insegnare.

Ma non basta. Anche gli atti di vandalismo, di violenza, dovrebbero e soprattutto essere impediti e repressi.

Ed a questo proposito, ricorderò, se la Camera me lo consente, un aneddoto avvenuto nei rapidi giorni nei quali io sono passato per quel gabinetto che adesso è occupato, così degnamente, dall'onorevole Teso.

Gli alunni dell'Istituto tecnico di Napoli si lagnavano che il locale fosse cattivo, e che il Municipio non provvedesse, come aveva promesso, alla rapida costruzione del nuovo; ed esplicarono questo loro malcontento col disertare la scuola, coll'impedire che i compagni, in gran numero, continuassero i corsi; e, secondo il loro preside, volevano manifestare il loro malcontento, giungendo fino alla distruzione del materiale scolastico.

Il preside telegrafava allora: « il carnevale non è lontano; diamo le vacanze di carnevale a questi giovinetti, e così avranno il tempo di calmarsi ».

Ed io rispondeva: « c'è il ca'endario scolastico nel quale sono indicati i giorni di vacanza; i giovinetti vadano a scuola, fino a che è il tempo di andarvi, e lei provveda a che il disordine non avvenga ».

Ed il preside telegrafa: « ma il prefetto dichiara che egli non è capace nè d'impedire la distruzione del materiale scolastico, nè di proteggere la grande maggioranza degli studenti che vorrebbe studiare ».

Ed io ririplico: « è impossibile che il prefetto ignori questo che è un suo elementare dovere; lo richiami cortesemente a farsi garentire ».

Ed il preside ritelegrafava (sono tutti atti che stanno nel Ministero) che il prefetto dice che non può garentire nulla.

Ed allora io, che non ero ministro dell'interno, telegrafo al prefetto, senza badare a tante cose, pregandolo di tutelare la libertà degli studenti che volevano studiare e l'incolumità dei gabinetti. Ed il preside telegrafa, all'indomani, che i corsi erano stati riaperti, che le scuole procedevano regolarmente e che il sindaco aveva anche promesso di riprendere la costruzione del nuovo edificio.

Questo proverebbe che, allorquando, senza violenza, ma con fermezza, si fa comprendere ai giovani, i quali sono sempre generosi, che quello che li muove è nobile, ma che l'atto che eseguono non è nobile egualmente, molti di questi inconvenienti sono eliminati.

E i concorsi? Il ministro è benemerito dei concorsi: perchè uno dei primi e più lodevoli atti del suo Ministero è stato quello di diminuire il numero dei membri delle Commissioni.

Col metodo attuale un numero veramente eccessivo di insegnanti, che dovrebbero essere i migliori, debbono restare qui ed aspettare il giorno quando potranno riunirsi per la prova scritta e per la prova orale, e non possono attendere ai loro insegnamenti.

È certo che la durata dei concorsi è enorme, che le difficoltà legislative di alcuni di questi concorsi sono anche grandi; e mi ricordo quelle per le lingue moderne, delle quali già si occupava l'onorevole Credaro, e che certamente, adesso che è ministro, cercherà di eliminare: nel 30 marzo 1910 un solo concorso era stato definito

di quelli che erano stati banditi un anno prima.

Ora basta soltanto pensare a questo per vedere come la materia dei concorsi debba essere assolutamente modificata.

Nella relazione di una Federazione d'insegnanti medi si lamenta questo fatto con parole amare; e poichè si tratta di un argomento di fatto, io mi permetto di leggerne all'onorevole ministro un brano, il quale dice:

« Una turba di commissari, giudici sapienti di sapienti colleghi, siede in permanenza nelle aule della figlia di Giove: sono sempre i medesimi che costantemente, ostinatamente, richiamano l'attenzione del pubblico in quei numerosi fogliolini bianchi esposti nell'albo pretorio della Minerva. V è qualche emerito commissario il cui nome nell'anno di grazia e di abbondanza 1910 figura in più di sei Commissioni e qualche altro in cinque, ecc. »

Io prego l'onorevole ministro di tener conto non di quello che qui si dice, perchè accennando a cosa indeterminata non potrebbe formare base d'un suo provvedimento, ma di tenere calcolo dell'impressione che ordinariamente fa questa questione dei concorsi; molti suppongono che la scelta a giudici per i concorsi si faccia per i più favoriti, i quali trovano la maniera di liberarsi di sgradevole residenze e restare nella capitale, pagati relativamente bene, senza attendere all'ingrato lavoro dell'insegnamento in sedi non piacevoli.

Ed ora l'onorevole ministro mi permetterà che io dica che con scuole medie così organizzate e così guidate, noi non possiamo sperare di fare una vera concorrenza all'insegnamento secondario privato; e dico schiettamente che nell'interesse della cultura non mi parrebbe nemmeno desiderabile perchè allora la concorrenza io comprenderei quando potessimo per ogni verso, e coloro che chiedono la istruzione media darla di gran lunga superiore a quella che possono avere negli istituti privati.

Dell'insegnamento superiore non parlo. Dopo la legge che è ancora in attuazione dopo la nomina della Commissione che deve fare altre proposte, dopo quello che è avvenuto nel Consiglio superiore e le manifestazioni accademiche e studentesche che hanno seguito quelle deliberazioni ed i provvedimenti e i non provvedimenti che ha preso l'onorevole ministro, l'argomento è così vasto che meriterebbe un discorso: se Dio vuole lo faremo altra volta.

Ma un altro nobilissimo compito che incombe al ministro dell'istruzione, forse il più nobile, è la tutela del patrimonio artistico che ci hanno lasciato i nostri padri. Come risponde il ministro a questo compito? Sta a guardare quello che avviene in Roma. I nostri moschi qualche tempo fa un'interrogazione al Ministero sul congiungimento dei palazzi capitolini poichè occorre tempo prima che alla questione venisse alla Camera, avvertii il ministro che ne avrei fatto parlare anche i giornali, perchè era necessario che la pubblica opinione si occupasse della cosa, anche se ne potesse occupare la Camera. Sfortunatamente questo non valse a nulla. I palazzi Capitolini, come sa chi ha avuto il dolore di passare ai piedi del cavallo di Marco Aurelio, si stanno congiungendo. Nel 1888, per la venuta dell'Imperatore di Germania, sindaco il marchese Guiccioli, fece il primo congiungimento di questi palazzi; congiungimento fatto con carta pece e tela, che, mi dicono quelli che l'hanno fatto, era assai brutto; ma che viceversa costò molto, perchè costò più di 130,000 lire, avendo fatto anche una strada in legno per il passaggio delle vetture dall'altra parte del Campidoglio, affinchè si potesse salire alle Tre Pile e discendere dal lato opposto. Ma la precarietà era evidente, e se i quattro erano molti, la carta pesta e la tela non fragili.

Nel 1895, sindaco Ruspoli, per il 25° anniversario della presa di Roma, il congiungimento fu un'altra volta acconsentito. Questa volta però costò minor quantità di quattrini, ma restò brutto lo stesso.

Nel 1903, il sindaco Colonna, per la seconda visita dell'Imperatore di Germania, e quella del Re d'Inghilterra, per quella del Presidente della Repubblica francese, e per la vana attesa dello Czar, fece congiungere, per la terza volta, i palazzi Capitolini. Questa volta la forma fu la stessa della precedente volta e appena la speranza che lo si facesse in Italia fu svanita, tutto fu distrutto, ed il brutto passeggero dette luogo a quello bello permanente.

Il Consiglio comunale di Roma, nell'imminenza delle feste augurali pel cinquantenario della nostra unione, pensò di tornare a quel congiungimento, ma di tornarvi in modo stabile e definitivo.

La pubblica opinione insorse tutta, il ministero, messo in guardia da questo momento dell'opinione pubblica, fece sapere al Municipio che, trattandosi di monumento nazionale, nulla avrebbe potuto farsi senza

il suo consenso e questo consenso fu chiesto. Il ministro Rava sottopose al Consiglio superiore delle belle arti il progetto mandato dal Municipio di Roma. Il Consiglio superiore di antichità e belle arti, presieduto dal Visconti-Venosta, composto da Venturi, Calandra, Bistolfi, Ettore Ferrari, Domenico Gnoli, Barnabei, Molmenti, Boito, Cantalamessa, ecc. ecc., tutto ciò che vi è di meglio in fatto di arte, deliberava così:

« Il Consiglio superiore per l'antichità e belle arti a sezioni riunite, presa cognizione della lettera del sindaco di Roma, che ha presentato un disegno per il congiungimento dei palazzi capitolini, espone il proprio convincimento che l'organismo della piazza del Campidoglio, lo stile dei suoi edifici monumentali, i ricordi di gloria da essi richiamati, la solennità dell'arte michelangiolesca ordinatrice dell'augusta sede del comune non comportano mutamenti di sorta ».

Questa deliberazione fu comunicata al sindaco che, interrogato in Consiglio comunale sull'argomento, rispose che veramente il solito Consiglio superiore delle antichità e belle arti si era dimostrato contrario a questo congiungimento, ma che questo congiungimento si sarebbe fatto lo stesso, che il Consiglio superiore delle belle arti diceva: *vade retro Satana*, ma che Satana sarebbe passato. Ora questa volta Satana sarebbe il brutto, in patente contraddizione con i più bei Satana dell'arte che mi io conosca quello di Dante, quello di Milton e quello di Giosuè Carducci.

L'onorevole Molina, che ebbe conoscenza di questi propositi del sindaco di Roma, ne interrogò il ministro della pubblica istruzione, e il ministro della pubblica istruzione gli rispose qui alla Camera dicendogli che si sarebbe fatto un onore di eseguire il giusto deliberato del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, e che il congiungimento non sarebbe avvenuto.

E io credevo che così sarebbe stato, quando in un giornale di Roma, nella *Tribuna* di qualche tempo fa, lessi che la Giunta, non più il Consiglio, aveva deliberato in via di urgenza il congiungimento provvisorio, aveva stabilito la spesa di 85 mila lire perchè questo congiungimento fosse fatto; riteneva non necessario l'intervento del Ministero della pubblica istruzione, trattandosi di opera provvisoria, e disponeva senz'altro che il lavoro fosse eseguito.

E poichè questo congiungimento, oltre ad urtare il senso artistico di tutti coloro che si occupano d'arte, urtava anche

quello di qualche consigliere comunale, la questione fu portata anche in Consiglio.

Un assessore, delegato a questo servizio, rispose circa le distruzioni che erano state fatte... (perchè si faceva notare che questa volta non si erano più accontentati dei soli lavori di accostamento dei palazzi vicini, ma si erano proprio distrutti dei muri: distrutto, per esempio, quella parte dell'edificio che ricordava la corporazione dell'arte muraria, che pure nella storia delle corporazioni e dell'arte ha le sue belle pagine)... l'assessore, dico, rispondeva che si trattava di un muro qualunque, che non aveva niente di antico e niente di storico, che le cazzuole simboliche erano state conservate per essere rimesse a posto quando che fosse, e che infine non bisognava dubitare del sentimento del bello che potevano avere gli amministratori del Comune.

Ma, io non intendo polemizzare con lui: se il municipio di Roma crede di potere fare così, vuol dire che a suo giudizio pensa che così sia ben fatto; è verso il ministro che io rivolgo le mie lagnanze.

Io ho letto, anzi un amico mi ha detto di aver letto, in qualche giornale che l'onorevole ministro ha consentito a questo congiungimento provvisorio.

Ebbene, se il ministro ha acconsentito mi rincresce che la mia dichiarazione d'amore del principio del mio discorso, debba trasmutarsi in un'altra dichiarazione, in una nota di biasimo. Trattandosi di cose di scuola me lo permetterà, ma io biasimo il ministro di avere consentito.

Questa volta non era nemmeno da pensare che si seguiva un esempio antico, perchè non mai era stato interrogato il Consiglio superiore di antichità e belle arti su quest'opera, e i predecessori dell'attuale ministro, permettendola, avrebbero potuto credere di permettere cosa che non offendesse così gravemente l'arte e la storia.

Questa volta la deformazione, sia provvisoria o definitiva, è deformazione. E noi, mentre chiamiamo tutto il mondo a venire ad ammirare le belle cose di Roma ne guastiamo una delle principali, e facciamo che passando per una delle più belle piazze di Roma i convenuti debbano maledire la deformazione, sia pur provvisoria, di una cosa tanto bella. (*Bravo!*)

L'onorevole Bacchelli ha scritto un opuscolo molto interessante intorno al palazzo dei podestà di Bologna. Dice molte belle

cose; ma io ripenso solo alla fine di un opuscolo, nel quale è detto che il fido di Gladstone *hands down*, giù le mani, non dovrebbe mai tanto essere squattrito quanto allorchè si tratta di toccare i monumenti dei nostri maggiori e ma quando poi si tenta di ritingerli e di turparli.

Esiste una lotta continua nelle città antiche che hanno una storia lontana, tra i vandali del modernismo e le forze dell'antico. La gente di buon gusto, di buon gusto colto deve saper contemperare i furori degli uni con i furori degli altri, le esigenze della comodità non debbono prevalere la bellezza. E perchè? Per la facilità agevolezza di passare attraverso falsi corridoi tappezzati da falsi arazzi, invece che condurre gli invitati del Municipio di Roma per le superbe scalee di Michelangelo.

Questo pensiero avrebbe dovuto trovare un ostacolo insormontabile nella voce del ministro; e io sono dolente che ciò sia avvenuto; ne sono dolente non solo per il provvedimento, ma perchè per la decisione che ho ricevuto, per l'adorazione di cose belle, soffro nel vedere questa decisione e questo rispetto impunemente.

Noi non ci prepariamo bene sotto questo punto di vista (mi consenta di dirlo l'onorevole ministro della istruzione pubblica) alle feste augurali della nostra unità.

Abbiamo lasciato demolire quel che è stato detto Venezia che chiunque ha sentito parlare d'arte avrebbe desiderato che fosse conservato; lasciamo che in Piazza Colonna si rimetta alla colonna Antonina, si erigano colonne di carta pesta quasi a simboleggiare due epoche e di due civiltà (*Benissimo*) facciamo convenire le genti al Campidoglio (e cito le parole del Consiglio superiore di antichità e belle arti) per vederlo ornato nello stile dei suoi edifici monumentali, nei ricordi di gloria da essi tramandati, nella solennità dell'arte michelangiolica, ordinatrice della augusta sede comune di Roma.

Questo non l'ho scritto io, lo ha scritto il Consiglio superiore di antichità e belle arti; e voi, onorevole ministro, ne siete responsabile davanti al Parlamento, questa responsabilità non vi assolve, quanti siamo desiderosi che gli italiani e gli stranieri che converranno a Roma, anche dalle nostre feste nazionali e dall'attrazione fascino della città eterna, non debba

non solo il verso ma anche il pensiero che ispirava il tempio di San Pietro-Giosuè Carducci:

Un desiderio vano della bellezza antica.

Due approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Balzano lo invito a prestar giuramento.

(legge la formula).

BALZANO. Giuro!

Presentazione di disegni di legge.

INGARDI, ministro della guerra. Io ho il piacere di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGARDI, ministro della guerra. Mi piace di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Matrimonio degli ufficiali (*Benis-*

2. Provvedimenti riguardanti il personale di giustizia militare, il personale civile dello Istituto geografico militare, i maestri delle scuole militari ed i farmacisti militari.

Il primo di questi disegni di legge sarà inviato per l'esame agli Uffici e alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei disegni di legge:

1. Matrimonio degli ufficiali.

2. Provvedimenti riguardanti il personale di giustizia militare, il personale civile dello Istituto geografico militare, i maestri delle scuole militari ed i farmacisti militari.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi disegni di legge sia inviato allo stesso Ufficio e che il secondo sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(rimane così stabilito).

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli componenti a procedere al computo dei voti.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, conoscendo la importanza che nella formazione e nell'aumento della cultura nazionale ha la scuola secondaria classica, invoca dal Governo provvedimenti solleciti ed efficaci per restituire al ginnasio la sua fondamentale unità ed impedirne lo allontanamento degli'insegnanti migliori.

« Calisse, Battelli, Ciruolo, Montresor ».

CALISSE. Io ed i colleghi che hanno con me firmato l'ordine del giorno ora letto, abbiamo con fiducia rivolto al Governo l'invito di togliere con mano sollecita dal ginnasio quelle cause di suo danno che ora io dirò, non solo perchè siamo convinti della utilità e della necessità del provvedere, ma anche perchè, giudicando dalla conoscenza e dall'amore che egli ha della scuola, dobbiamo credere che di queste utilità e necessità nemmeno il ministro possa aver dubbio.

Son questi i fatti.

Per la legge Casati il ginnasio è il primo dei due gradi della istruzione secondaria classica; l'altro è il liceo. Come questo, così forma unità con le sue classi il ginnasio: ha il proprio direttore ed ha cinque insegnanti, dei quali tre possono essere titolari, appartengano all'una classe o all'altra, senza che sia fatta distinzione fra la prima e le superiori.

Questa unità della scuola ginnasiale da non molto tempo fu rotta: esempio nuovo, in quanto che tutti gli altri istituti, liceale, tecnico, normale e i simili, per quanto abbiano varietà di elementi, conservano la organica unità propria. Nel mezzo del ginnasio, invece, la legge 8 aprile 1906 sugli stipendi e sulla carriera degli'insegnanti delle scuole medie ha introdotto una grave separazione; lo ha spezzato in due ponendo nello stesso ruolo degli'insegnanti del liceo quelli delle classi quarta e quinta, e gli'insegnanti delle prime tre classi ginnasiali lasciando indietro, con una fossa fra le due parti che non ha alcun ponte.

Le conseguenze non tardarono a manifestarsi gravi, non senza danno anche per la scuola.

Di fronte ad un ginnasio superiore fu stabilita e sanzionata la esistenza di un ginnasio inferiore. E questa inferiorità, gettata sull'animo di que' giovani che venivano con cuore aperto dedicando le forze dell'ingegno alla missione dell'insegnamento, non è valse certo per confortarli nell'ardua impresa, per sorreggerne il braccio nelle inevitabili stanchezze di ognuno che lavora; tanto più che, attorno osservando, presto essi videro in che cosa praticamente si risolvesse cotesta loro decretata inferiorità.

La tenue differenza di stipendio fra una classe e l'altra del ginnasio venne con la legge anzidetta portata ad assai maggior somma.

E coloro che nulla ottennero allora, furono poi, per altre disposizioni, messi in tal condizione da dover soffrire un'altra inferiorità, in relazione con gl'insegnanti con i quali hanno comune il ruolo, con quelli delle scuole tecniche e delle complementari.

A questi è possibile aumentare quale che sia il proprio stipendio con la retribuzione dell'insegnamento fatto nelle classi aggiunte e con le propine degli esami di licenza, ed è anche aperta la via per giungere alla direzione delle scuole.

Nulla di tutto questo è consentito agli appartenenti al ginnasio inferiore: la direzione del loro istituto è riservata a chi è al disopra di loro; propine di esami di licenza non hanno, perchè dalle loro classi licenza non si dà; alle classi aggiunte non possono essere chiamati, perchè queste, per disposizione di regolamento, debbono essere affidate a supplenti.

Non è, come si vede, condizione questa che possa allettare i giovani a porsi per la via dell'insegnamento secondario classico, anche se per buona naturale facoltà vi avessero l'animo disposto. Ma nemmeno è condizione che gli entrati in carriera valga a trattenerveli, poichè ovunque essi vadano non potranno che trovarsi meglio, o sia pure in disagio minore: e se ne vanno infatti; dal ginnasio passano alle scuole tecniche e altrove; e quelli che al cercato mutamento non riescono s'intende bene che non sono i migliori.

E però vero che queste cose furono prevedute dal legislatore, il quale dichiarò e promise che, appena si fosse potuto, vi si sarebbe dovuto, per giustizia, riparare.

L'illustre e a tutti noi carissimo collega Paolo Boselli, allora ministro della pubblica istruzione, a chi, in questa Camera,

gli faceva osservare che dall'abbandono cui si lasciavano, mentre agli altri si provvedeva, gl'insegnanti delle prime classi ginnasio sarebbero venute conseguenze danno anche per la scuola, egli, ciò non sconsuendo, rispondeva che aveva fatto « nella abnegazione dei professori di ginnasio inferiore; i quali (aggiungeva) devono tenere per fermo che, appena sarà ammesso ad altri consentito, si provvederà con dovuta equità e con la maggiore larghezza possibile alla loro sorte ».

E richiamato sullo stesso argomento Senato il ministro ripeté le sue intenzioni e dichiarò che se non si era provveduto tutti gl'insegnanti del ginnasio ciò non perchè il Governo non avesse volto anzi ad essi il pensiero, ma perchè si poteva tanto per gradi compiere i necessari provvedimenti, in ragione specialmente della necessità delle pubbliche finanze.

Dunque, la legge del 1906 non ordinò in parte la materia che faceva suo oggetto ed il Governo, con le sue da me qui ripetute dichiarazioni, non faceva soltanto promessa ad una classe d'insegnanti, quanto la promessa fosse chiara e solenne ma faceva altresì, e principalmente, professione sulla obbligazione che il Governo riconosceva di avere, di non lasciare troneo la legge, e di portarla al suo naturale e necessario compimento.

E questo, non altro che questo si chiede.

Onorevole ministro, alle sue buone intenzioni faranno tuttora ostacolo le necessità delle pubbliche finanze?

Spero di no. Ma se così mi risponde io dovrei additare esempi di altre classi lavorano per lo Stato e per cui soccorsi le necessità finanziarie non sono state e molto minore è la domanda. Ma dovrei cordare inoltre alcuna cosa di più particolare.

Se gl'insegnanti del primo ginnasio mandano quello che i loro più fortunati colleghi hanno, non si può ad essi rispondere (mi si consenta il richiamo) come i operai della parabola evangelica risponde il padrone: « perchè vi dolete che altri abbiano di più? voi avete il vostro ». No: per essi non sono venuti in tempo diverso lavoro, nè con patto diverso: stavano insieme con gli altri; chi, per propria necessità, ha dovuto scompagnarveli, ve li riconduca: non è concessione, è giustizia.

E il loro lavoro è il lavoro della scuola. Nessuno meglio di lei, onorevole ministro

qual delicato organismo la scuola sia. Si alimenta non con le forze dell'ingegno soltanto, ma con tutti gli affetti dell'animo. Nessun lavoro quanto quello della scuola deve essere amato da chi lo compie, e non può amare ciò che frutta inferiorità e disagio.

È una pianta la scuola che le alte cime ribatte, se pur in un filo delle sue radici un germe si annida di morbo.

Noi lamentiamo le manifestazioni della decadenza quando si fanno pubbliche e rumorose: tali i risultati dei pubblici concorsi. La chi conosce la scuola, chi la vive, sa che la decadenza della cultura giovanile, della mente e dell'animo, è giornalmente regressiva.

Ed il ministro, che della scuola è tanta arte e tanto la ama, sa bene che più sono le cause della malattia; ma una intanto è questa, e non la minore, che nei primi suoi passi non è accompagnata da gente che si senta intorno incoraggiata, onorata, pagata.

E ancora; la questione di cui trattiamo interessa la nostra cultura classica. Ella, onorevole ministro, ha un grande ufficio, il cui non ha ella bisogno che io le faccia ricordo; ma per me stesso lo ricordo, per venirne alla conseguenza che qui giova: ella è l'ufficio di difendere lo spirito nostro nazionale dalla inimicizia della materialità che da troppe parti lo stringe e minaccia.

Noi lavoriamo, con crescente fortuna, per acquistare quello che vediamo già posseduto dai popoli civili. Ma così facendo, come è condizione e necessità del nostro progresso, noi non dobbiamo dissipare e perdere quello che forma la nostra maggiore invidiata ricchezza, il patrimonio della cultura nostra, quale secoli di storia hanno formato, quale col lavoro di generazioni elici è sorto all'altezza di elemento principale della civiltà umana.

Non tutti pensano oggi così, intenti all'immediato guadagno: ma anche a costoro si dà la conveniente risposta, ricordando che le condizioni del nostro paese politiche ed economiche non sarebbero quali oggi sono, e nei tempi difficili della preparazione al nazionale risorgimento, noi, poveri e divisi, non avessimo potuto spendere, quasi modesta, il patrimonio intellettuale che forma lo spirito della nostra nazione: così com'eramo la simpatia dei popoli, così vincesse gelosie ed inimicizie.

Non ricordate, onorevoli colleghi? Quando Napoleone III volle la campagna d'Italia, nella Camera francese, a cui si erano

domandati i crediti per la guerra, la opposizione non era latente, e a capo ne stava il gruppo repubblicano. Ma questo, in una sua adunanza, osservò che si trattava della liberazione d'Italia: Emilio Ollivier, poi ministro dell'impero liberale, fu eloquentissimo, ricordando la lingua di Dante, il fulgore del rinascimento, i monumenti disseminati sulla classica terra, e tutti convennero che voto contrario alla guerra liberatrice d'Italia non si poteva dare, nell'interesse generale della umana civiltà.

Questo nostro patrimonio è nelle sue mani, onorevole ministro; e noi sappiamo che Ella fa come la sentinella cui è affidata la custodia di una rocca sacra; intorno intorno la guarda, per scoprire ove la muraglia accenni pericolo e subito ripararvi.

Un pericolo, e non de' più lievi, è questo che vi abbiain segnalato noi sottoscrittori dell'ordine del giorno, al quale con compiacenza abbiain veduto nella sostanza sua associarsi l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini: il pericolo che nei primi suoi passi la scuola classica soffre pel disagio, per la inferiorità in cui son posti i suoi insegnanti. Riparare, riparare prontamente non è soltanto un atto di giustizia verso chi da più tempo con abnegazione l'aspetta, ma è anche un atto di difesa per quello che la nazione ha di più caro e prezioso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

BOSELLI. Il mio fatto personale consiste in questo, che il mio amico Calisse, mentre richiamava al mio pensiero quella legge del 1906, che, mi conceda la Camera, è nei miei ricordi uno dei più grandi compiacimenti, rivolgeva ad essa due censure. La prima di avere spezzato in due il ginnasio, che secondo la legge Casati rimaneva un tutto organico, e la seconda di avere creato motivi di malcontento in una classe molto benemerita d'insegnanti.

PRESIDENTE. Questa mi pare una difesa della legge; non si tratterebbe quindi di un fatto personale. Ad ogni modo continui.

BOSELLI. Continuo, e poichè l'onorevole Presidente e la Camera me lo consentono, dirò qualche breve parola su quella legge del 1906. Consento che essa fu una legge ponderosa per sè stessa, assai complicata, che non definì tutte le questioni, che non provvide a tutti i bisogni, ma, lasciatemi dire, fu una legge la quale rialzò

altamente il senso degli insegnanti delle scuole medie, non solo perchè ne rialzò la condizione economica, ma perchè dimostrò loro la grande sollecitudine che Governo e Parlamento rivolgevano a quest'ordine d'insegnanti. (*Benissimo!*) Grande sollecitudine, la quale era tanto più notevole in un momento in cui si risparmiava assai il pubblico erario; non si esitò allora a rialzare la prima proposta che, se ben rammento, toccava i quattro o cinque milioni, fino all'intera formazione della legge che uscì dal Senato con tale svolgimento che portò ad una spesa annua di circa dieci milioni.

E insieme con quella legge, un'altra se ne fece sullo stato giuridico degli insegnanti, una legge tante volte criticata, ma della quale io non mi pento, perchè è vero che essa restrinse in modo aspro e difficile le facoltà del Governo, ma, colleghi miei, si portarono innanzi alle due Camere tali fatti, non si neghi, tali fatti di favori e di abusi, che ripeto, non mi pento di avere chiesto al Parlamento l'approvazione di una legge la quale avrà ecceduto, ma eccedendo avrà certamente giovato a correggere i costumi amministrativi. E quando questi costumi saranno intieramente corretti non occorreranno più le severità, forse anche eccessive, di quella legge. (*Bene!*)

Ora veniamo al fatto personale.

La legge da me sostenuta ruppe in due il ginnasio. Disse testè il collega Calisse che il ginnasio inferiore non conduce ad una licenza. Nel mio concetto doveva condurre ad una licenza, anzi in altri miei provvedimenti io già l'avevo istituita.

Il ginnasio inferiore, nel mio pensiero, doveva essere un avviamento ad una riforma dell'istruzione media; cioè era parso a me che i due anni di ginnasio superiore si collegassero con l'istruzione classica, e che i tre anni del ginnasio inferiore dovessero formare una scuola che avviasse il nostro insegnamento ad avere quella scuola preparatoria necessaria prima di scegliere la via tecnica o la via classica.

Come altri studi hanno poi dimostrato, questa idea non è troppo lontana dalla pratica attuazione.

Anzi, io, di questo ginnasio inferiore, nel 1889-90 avevo già fatto un esperimento che forse non aveva sicure radici nella legge, ma che era stato bene accolto in parecchie città.

Due o tre esempi riuscirono benissimo in Romagna e parecchi comuni della Ro-

magna domandavano che l'esperimento si estendesse.

Altri comuni del Piemonte fecero il medesimo esperimento e questo ginnasio inferiore che doveva essere una preparazione ad una scuola unica per condurre ai due diversi rami della istruzione, parve a me, e parve allora a molti, che incontrasse il favore del paese.

In quel ginnasio inferiore vi era il latino...

Una voce. Ah! ah!

BOSELLI. No, ah, perchè non sarebbe stato più ginnasio inferiore. Sarebbe stato una scuola preparatoria ad ambedue i rami d'istruzione e il mio esperimento era d'indirizzo iniziale, non poteva essere, senza una legge, di istituzione organica. Perciò io avevo fatto il ginnasio inferiore col latino, e con la obbligatorietà del francese, e fu allora, per la prima volta, che il francese divenne obbligatorio nel nostro ginnasio.

Ora, chiarita così la parte che io ebbi in quella legge per avere spezzato in due il ginnasio, vengo alla questione dei professori di questo ginnasio inferiore. E qui cessa il fatto personale, in quantochè la mia opinione e l'animo mio e la mia preghiera all'onorevole ministro, già così valente, caro e prezioso mio collaboratore in quel tempo, concordano perfettamente coi voti espressi dal collega Calisse.

Non si poteva in quel momento provvedere a tutti gli ordini di insegnanti; ma allora ricordai in Senato come i professori del ginnasio inferiore in Germania avevano tale importanza, che il Curtius, famoso autore della grammatica che tutti conosciamo, trascorse la vita intera insegnando nel ginnasio inferiore.

Perciò, per questi professori, in nome dei quali, insieme con altri egregi colleghi, il Villari in Senato ed il Fradeletto fra noi parlarono eloquentemente, doveva sorgere prossimo il giorno in cui si provvedesse.

In quel momento era impossibile perchè il carico dell'erario era già tanto, che per poco che gli si fosse aggiunto lo si sarebbe reso insopportabile.

Ma, nonostante le intenzioni e gli affdamenti sinceri allora espressi dal Governo e dal Parlamento, questi professori hanno ancora oggi due mila lire di stipendio, cos che accade che i migliori cercano lezioni private o altri uffici e quelli che non sono migliori perdono lena e propositi nell'adempimento del proprio dovere.

Pare davvero incredibile così scarso compenso rispetto alla dignità dell'ufficio ed all'assiduità del lavoro, a' di nostri, quando a ragion di confronto cogli altri stipendi diventa tanto più stridente ed ingiusta la condizione di questi insegnanti ginnasiali.

Gran parte di tali professori vivono non nelle grandi città dove, se il costo della vita è più caro vi è però possibilità di altri guadagni, ma in piccoli centri ove non possono avere al di fuori dello stipendio alcun altro guadagno e quando si pensi che con uno stipendio così ristretto essi debbono pensare alla scuola e alla famiglia nasce il fortissimo dubbio che la vita di quella scuola classica che testè ha, con così belle parole, glorificato l'amico Calisse, ne abbia a soffrire e principalmente negli anni dove si gitta quel seme del cui frutto in seguito va alimentata.

E mentre oggi, in cui gran parte della gioventù corre ad altri studi, se è bene non allettare soverchiamente la frequenza alle prime scuole classiche, è bene però che esse siano tali da poter dare ai giovani, che le frequentano quell'alta e sicura istruzione, tempra del pensiero e vocazione eccelsa del sentimento, che non è solo una grande idealità per l'Italia nostra, ma fu e sarà sempre una grande forza politica. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocconi.

BOCCONI. Intendo ricordare alla Camera una grave questione da affrontare nella discussione del problema dell'istruzione secondaria, l'esistenza della quale perturba l'andamento della istruzione stessa, per il gran numero di persone (professori e studenti) che interessa.

Alludo alla questione dei professori delle scuole pareggiate, le quali rappresentano numerosi centri di irradiazione di cultura.

Da parecchio tempo si riconoscono legittime le aspirazioni degli insegnanti pareggiati a meno tristi condizioni, ma ancora nulla si è fatto per toglierli da una condizione veramente indecorosa, che ridonda tutta a danno dell'insegnamento ad essi affidato e della scuola media di cui l'insegnamento pareggiato è non trascurabile parte.

La relazione dell'onorevole Manna tace anche questa volta l'argomento — che perciò maggiormente s'impone all'attenzione della Camera e del Ministro.

Basta infatti osservare il numero degli istituti pareggiati per vedere l'importanza della questione che urge risolvere.

Nel Piemonte vi sono 56 istituti pareggiati e 76 governativi; nella Liguria: 18 pareggiati e 32 governativi; nella Lombardia: 37 pareggiati e 38 governativi; nell'Emilia: 19 pareggiati e 51 governativi; nella Toscana: 17 pareggiati e 48 governativi; nelle Marche: 15 pareggiati e 36 governativi; nell'Umbria: 14 pareggiati e 19 governativi; nella Campania: 25 pareggiati e 46 governativi; nelle Puglie: 24 pareggiati e 31 governativi e nelle Calabrie: 9 pareggiati e 16 governativi.

E l'osservazione ha maggiore importanza se si tien conto dei luoghi ove tali istituti sono aperti. Così abbiamo che nei capoluoghi di provincia dove è la scuola corrispondente governativa, ve ne sono 21, e fra questi le cinque scuole tecniche di Napoli, ove non v'ha che una sola scuola governativa; e in capoluoghi di provincia ove non si ha la corrispondente scuola governativa, vi sono 49 istituti pareggiati: due licei, sei ginnasi, dieci istituti tecnici, quindici scuole tecniche, tre scuole maschili e undici femminili.

Nei capoluoghi di circondario ove non esistono affatto scuole governative accanto a scuole pareggiate nel medesimo ordine e grado si hanno 85 scuole pareggiate, cioè dodici licei, ventisei ginnasi, sette istituti tecnici, trentadue scuole normali femminili.

Finalmente in altre città non capoluoghi di provincia nè di circondario sono aperti altri cento istituti pareggiati, cioè quindici licei, trentaquattro ginnasi, quarantanove scuole tecniche, due scuole normali femminili e due scuole complementari autonome.

Queste cifre dimostrano chiaramente quali rilevanti centri di istruzione costituiscono le scuole pareggiate, e come dell'opera di esse usufruisca largamente il Governo, perchè impartiscono la cultura media a grande numero di studenti e occupano duemila insegnanti, le cui condizioni non possono più oltre essere trascurate.

Nè può dirsi che l'importanza di questi istituti sia lieve. Per brevità espongo un esame comparativo limitato alle mie Marche; esso indica come gli istituti pareggiati non siano un lusso che i comuni si vogliano permettere di avere e di cui quindi devono sopportare le spese.

Dalle ultime statistiche risulta che gli alunni nei licei regi furono: Ancona 73; Senigallia 27; Ascoli 48; Fermo 51; Pesaro 24; Fano 28; Urbino 25.

Nei licei pareggiati: Iesi 42; Osimo 41; Camerino 30.

Per il numero di studenti i regi sono dunque in condizioni d'inferiorità.

Esaminando i dati relativi alle scuole tecniche, noi abbiamo:

Provincia di Ancona 347 alunni nelle governative, 288 nelle pareggiate. Ancona (governativa) ha 318 alunni; Arcevia (idem) 29. In confronto: Iesi (pareggiata) 133; Osimo (idem) 76; Senigallia 79.

Se un giudizio dovesse farsi sull'utilità di tali istituti, se una riduzione dovesse, per ipotesi volersi, la condanna non colpirebbe gli istituti pareggiati.

Nella provincia di Ascoli Piceno si hanno questi dati: Ascoli (scuola tecnica regia) 165 alunni; Fermo (idem pareggiata) 137.

Nella provincia di Pesaro e Urbino la scuola tecnica governativa ha 170 alunni, di cui Pergola 48; Pesaro 122.

Di contro a tali cifre le scuole tecniche pareggiate danno 208 alunni, di cui:

Fano 102; Fossombrone 25; Urbino 86.

Per quanto riguarda i ginnasi si ha: quelli governativi di Fano, Pesaro, Urbino hanno rispettivamente 78, 65, 40 alunni; e quelli pareggiati di Iesi e Osimo 74 e 110.

Nella provincia di Macerata i Ginnasi governativi hanno questo numero di alunni: Macerata 159; Recanati 37; Sanseverino 29; mentre quello pareggiato di Camerino 54.

Nella provincia di Ancona il Regio ginnasio ha 161 alunni; quello di Fabriano 43; al cui confronto stanno quelli pareggiati di Osimo con 110; Iesi 76; Senigallia 61.

Le scuole pareggiate non sono dunque di lusso — ma rispondono a bisogni realmente sentiti e ad utilissima funzione — e se nella concorrenza dovessero scomparire gli organismi più deboli, non dovrebbero certo molte pareggiate temere tale sorte.

Nelle Marche adunque, riassumendo, gli alunni dei licei governativi sono 367; quelli dei licei pareggiati 113.

Nei Ginnasi governativi 780, pareggiati 299.

Nelle Tecniche governative 921, pareggiate 697.

Cioè 2068 nelle governative, 1109 nelle pareggiate.

Cioè due terzi nelle governative, un terzo nelle pareggiate.

E in tutta Italia, secondo le ultime statistiche ministeriali, noi abbiamo questi risultati complessivi:

Governativi.

Licei	124	-	alunni	12,000
Ginnasi	209	-	»	27,000
Istituti tecnici	54	-	»	13,000
Scuole tecniche	192	-	»	35,000
Istituti nautici	18	-	»	2,300
	<u>597</u>			<u>89,300</u>

Pareggiati.

Licei	35	-	alunni	2,100
»	75	-	»	7,300
»	20	-	»	3,000
»	105	-	»	14,200
»	1	-	»	50
	<u>236</u>			<u>26,550</u>

In complesso il numero delle scuole pareggiate rappresenta i due quinti delle governative, e la popolazione scolastica delle prime è poco meno di un terzo delle seconde.

Ora ci domandiamo: potrebbe il Governo fare a meno di tutte queste scuole se un bel giorno i comuni o gli enti sovventori si decidessero a chiuderle? Basta dare una occhiata alla loro distribuzione geografica per convincersi che la maggior parte di esse dovrebbe riaprirle per proprio conto il Governo, come attualmente ne tiene aperte in provincie che di scuole pareggiate difettano del tutto.

L'importanza dell'insegnamento pareggiato dunque per il numero degli istituti e degli studenti, per le regioni interessate è tale, che nell'interesse della coltura del Paese bisogna risolutamente occuparsene, e soprattutto occorre preoccuparsi degli insegnanti pareggiati.

Il Governo ha migliorato le condizioni dei professori governativi — ma ha fatto le cose a mezzo, ha lasciato in stato d'inferiorità gli insegnanti delle scuole pareggiate — i quali hanno gli stessi titoli, compiono gli stessi lavori, e dovrebbero pertanto avere gli stessi diritti.

Ora lo spareggiamento che esisteva prima è aumentato — e ferisce al cuore le condizioni delle scuole pareggiate.

Quali sono le condizioni degli insegnanti delle due specie?

Istituti regi e pareggiati hanno avanti lo Stato gli stessi doveri.

In tutti e due i casi l'insegnante deve essere fornito degli stessi titoli, svolgere lo

stesso programma, essere sottoposto allo stesso regolamento.

Lo spareggiamento comincia quando si va ai diritti.

Mentre nelle licenze degli istituti regi possono confluire tutti gli studenti delle scuole private, gli istituti pareggiati non possono essere che sede di esame per i propri alunni.

Mentre gli esami di licenza nei governativi si danno alla presenza dei professori e del preside, nei pareggiati è necessario l'intervento del commissario regio — il quale è pagato dall'Ente che mantiene l'Istituto, ed è — oggi principalmente — la cosa più comica che esista, perchè mentre i pareggiati professori possono promuovere senza esame quanti alunni vogliono, devono poi esaminare alla presenza dei commissari i rimanenti, che essi preventivamente hanno classificato come scarti.

Didatticamente poi l'opera dei commissari è funesta. Mentre essi teoreticamente non dovrebbero occuparsi che del regolare andamento degli esami, praticamente invece mettono bocca sul programma svolto, sui metodi, sull'insegnamento ecc.; e siccome mutano di anno in anno e ciascuno porta un criterio diverso, così avviene che se i professori vecchi sentono, tacciono e fanno... ciò che vogliono, i professori giovani non sanno più come orizzontarsi nè che pesci pigliare.

Le ispezioni durante l'anno fatte con regola e dalla stessa persona possono essere efficaci — le visite del commissario regio costituiscono un aggravio per gli enti, perturbano l'andamento regolare degli esami e non giovano all'insegnamento.

Ciò per l'insegnamento.

Per gli insegnanti poi fino a pochi anni fa essi erano lasciati in balia dei municipi e degli enti locali. Dopo tanto reclamare il Governo fece anche per i pareggiati un mozzicone di legge sullo stato giuridico: e così per i concorsi, per le nomine, per la stabilità non sono più tanto esposti ai venti e alla bufera delle camarille locali. Ma pare che anche la legge sullo stato giuridico sia mezzo lettera morta, perchè al Ministero manca un organo speciale per dirimere le controversie che riguardano i pareggiati, e così le loro domande e proteste non hanno mai una soluzione.

Ma la mancanza di questo ufficio speciale si riflette dannosamente su tutto l'andamento degli Istituti. Il servizio delle scuole pareggiate è come una appendice —

per il personale dal Ministero — alle altre mansioni più urgenti e direttamente interessanti il Ministero e le scuole che ne dipendono direttamente. In modo che lo stesso Ministero non è in grado di conoscere le condizioni di dette scuole ed esercitare il necessario controllo sugli enti a tutela degli insegnanti.

A questo proposito riferisco le parole del commendatore Vittorio Fiorini in una sua relazione sulla applicazione delle leggi sullo stato giuridico, e sugli stipendi e sulla carriera degli insegnanti delle scuole medie:

« La vigilanza piena, efficace sulle scuole pareggiate, che dovrebbe costituire uno dei doveri più importanti dell'Amministrazione, è stata fino ad ora un pio desiderio, sia per l'incertezza o l'insufficienza delle disposizioni di leggi o di regolamenti, sia perchè i funzionari adibiti ad essa ebbero questo servizio come un di più, aggiunto alle altre mansioni più urgenti e più direttamente interessanti il Ministero e le scuole poste alla sua diretta dipendenza... »

« Le cose, per quanto sia migliorata la legislazione relativa, non potranno procedere altrimenti, fino a che il Ministero non avrà creato un organo amministrativo che dedichi esclusivamente le sue forze alla non facile impresa. Altrimenti la legge non sarà mai osservata compiutamente; e le garanzie tanto e così legittimamente desiderate dal benemerito personale pareggiato, rimarranno o lettera morta, o verranno eluse senza tante difficoltà ».

Per quanto riguarda gli stipendi, mentre i professori governativi con le loro agitazioni e colla loro organizzazione riuscirono a migliorare relativamente la loro posizione economica, i pareggiati sono stati abbandonati allo *statu quo*.

Ed è iniquo: essi lavorano come gli altri, devono essere forniti degli stessi titoli, hanno gli stessi orari, sono sottoposti agli stessi regolamenti, distribuiscono ai giovani gli stessi diplomi, hanno una maggiore sorveglianza e ciò nonostante hanno una enorme disparità di stipendio.

Il Governo non ha sentito la forza di obbligare gli enti a pareggiare gli stipendi, non ha sentito il dovere di venire lui in aiuto agli enti. E così i pareggiati sono sballottati fra gli enti locali e il Governo; fra gli enti che non possono il Governo che non vuole.

Lo stipendio legale dei pareggiati è quello minimo della legge Casati del 1859; dico minimo perchè tra le diverse classi e cate-

gorie ivi contemplate i municipi si sono sempre attenuti a quella che arrecava un onere minore, senza contare ulteriori diminuzioni e ritagli illegalmente fatti e docilmente tollerati.

Mentre con la legge Villari del 1892 gli stipendi dei professori governativi furono aumentati dalle 250 alle 500 lire, ai professori pareggiati invece — disinteressandosi il Governo e non volendosi caricare i Comuni — fu assegnata a titolo di compenso la ripartizione proporzionale del maggiore provento che si sarebbe ottenuto per effetto di un apposito aumento delle tasse scolastiche. Ripartizione che è variabile, aleatoria — per cui mentre non si raggiungeva lo stipendio legale fissato allora per gli Istituti governativi — non si aveva diritto — come effettivamente non si ha — di far computare l'ammontare di quella ripartizione agli effetti della pensione, che è sempre regolata dalla legge del 1859, mentre da quell'epoca vi sono state altre due leggi progressivamente favorevoli per gli insegnanti: quella del 1892 e quella del 1906, nella quale gli Istituti pareggiati sono stati poi interamente trascurati.

E non si tratta — si noti — di una lieve sperequazione, quale poteva verificarsi per il passato; perchè col nuovo organico, alla fine della carriera tra lo stipendio di un professore pareggiato legalmente retribuito e quello di un professore governativo ci va a correre una differenza dalle 2000 alle 3000 lire!

Gli insegnanti pareggiati hanno rivolto memoriali al Governo richiedendo provvedimenti legislativi, giuridici ed economici.

In parte il Governo ha risposto per i primi — ma la mancanza di un ufficio speciale, come ho già rilevato, rende quasi vana la risposta.

In relazione poi alle riforme economiche, nel marzo 1906 discutendosi al Senato la legge sugli stipendi e sulla carriera degli insegnanti delle scuole medie, l'onorevole Boselli dopo aver dichiarato che i professori pareggiati «hanno una grandissima parte nella coltura del paese, nella educazione della gioventù, e non vi è alcuna ragione per non considerare le somme benemeritenze di questi insegnanti» accettava a nome del Governo questo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi e alla carriera degli insegnanti delle scuole paregiate, e presentare entro quel

minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento ».

Or bene, nonostante ciò, il Governo non ha tenuto ancor conto delle condizioni economiche umilianti in cui sono condannati i professori pareggiati, sproporzionate all'ufficio e alle esigenze più urgenti della vita!

Ora i professori pareggiati pongono questo dilemma: o fare che il pareggiamento sia realmente tale, o abolirlo.

E le loro domande sono assai modeste:

1° il Governo faciliti la strada a quegli istituti che vogliono regificare;

2° il Governo aiuti con sussidi quegli istituti, che non potendo regificare, si mostrano degni di vita.

Per quegli Istituti che han fatto la domanda di regificare prima del 30 giugno 1906, il Governo con la legge 16 luglio 1904, ha fatto una convenzione di favore per cui la regificazione è accordata a patti meno onerosi.

Ora tale legge deve essere prorogata di qualche anno, perchè possano usufruirne quegli Istituti che ancora non avessero potuto prendere una decisione al riguardo.

A ciò mira la proposta del collega Landucci.

Accordi inoltre il Governo sussidi agli Istituti degni di vivere, perchè possano migliorare le condizioni degli insegnanti. Non è una elemosina del Governo — è uno stretto dovere!

Vi sono Istituti pareggiati più floridi, più numerosi, più degni di vivere di tanti altri governativi. E se molti di essi si chiudessero (a parte il danno di molti cittadini) il Governo dovrebbe provvedere o aprendo Istituti nuovi o mettendo classi aggiunte in quelli che ha. È pertanto minore aggravio sussidiare i pareggiati che già esistono e funzionano bene.

Questi sono i due modi con i quali il Governo senza suo disagio, può risolvere la questione dei pareggiati:

1° regificare quelli che lo desiderano;

2° aiutare i più degni fra gli altri.

A meno che non intenda abolire l'istituto del pareggiamento, e questa sarebbe la soluzione più logica, purchè in via transitoria non si lascino sul lastrico i vecchi insegnanti e se ne rispettino i diritti acquisiti.

Ma siccome ad una soluzione così radicale e il Governo non verrà, non gli rimangono che le altre due vie.

Il problema dei pareggiati s'impone in tutta la sua gravità. Non solo per gli insegnanti che si sentono stanchi, avviliti, sfiduciati, perchè la scuola che dovrebbe essere il loro tempio è divenuto il luogo del loro martirio.

Vedono tutti, dai più umili stati sociali ai più elevati, migliorare intorno ad essi; essi soli sono lasciati in completo abbandono, come se non dovessero provvedere alle loro famiglie, come se le esigenze della vita non urgessero per loro.

Ma insieme e più ne scapita l'insegnamento.

Perchè quando per far fronte ad impegni, per provvedere ai loro figli, sono costretti a ricorrere ad incarichi, a lezioni private, a lavori di qualunque altro genere, essi entrano nella scuola stanchi, sfiniti, esauriti, e non possono consacrare quella energia che più non hanno, quella serenità che hanno perduta.

Ma se il ministro non provvederà subito e l'iniquo spareggiamento continuasse, ben maggiori danni attendono l'insegnamento pareggiato.

Se per il passato condizioni speciali di famiglia, amore al loco natio, possono aver trattenuto nell'insegnamento pareggiato ingegni eletti ed anime buone; in avvenire se dovesse perdurare l'enorme disparità di trattamento che oggi corre tra gli Istituti governativi e pareggiati, i migliori insegnanti, quelli che si sentono più forti, correranno negli Istituti governativi, lasciando deserti quelli pareggiati. Ove si affolleranno solo i mediocri e i giovani che fanno le prime prove.

I primi vi rimarranno in permanenza, i secondi ne voleranno fuori alla prima occasione, cercando il rifugio negli Istituti regi, dove li attendono meno miseri stipendi, più brillante carriera, meno ceppi alla loro azione di uomini e d'insegnanti.

E gli Istituti pareggiati diverranno un asilo degli scarti e degli invalidi dell'insegnamento, i vecchi insegnanti che scompariranno saranno sostituiti non da giovani freschi, intelligenti ed attivi, ma da tutti i più tardi, i più pigri, i meno colti tra i nuovi elementi.

Ma intanto continueranno ad istruire la gioventù, a distribuire passaggi e licenze, ad aumentare così il numero immenso degli spostati.

Ecco perchè la questione dei pareggiati s'impone, non solo per i professori che pure hanno diritto di vivere, ma anche per la

popolazione scolastica di più di 20 mila alunni, che non può essere efficacemente educata se i suoi educatori sono costretti a combattere con le più dure necessità della vita.

Onorevole ministro, voi avete l'animo atto ad intendere la gravità urgente del problema, voi dovete avere anche la forza d'imporne la pronta risoluzione! (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Io mi limiterò a trattare, in questa breve discussione del bilancio, i problemi che non possono essere rimessi a più tardi. Si tratta di alcuni punti sui quali intendo di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro.

Poco fa, l'onorevole Boselli diceva come le leggi del 1900 e del 1906 non abbiano provveduto a tutte le necessità, non abbiano riparato a tutti gli inconvenienti dell'insegnamento secondario. Io mi permetterò di aggiungere che quelle leggi hanno, per la loro complessità e per l'enorme quantità di problemi che dovevano risolvere, fatto delle vittime, mi permetterò di citare al ministro due casi di vittime delle due leggi sullo stato giuridico e sullo stato economico, alle quali sarebbe opportuno di riparare.

Un insegnante, che nel 1906 si trovava ad avere incarichi d'insegnamento per supplenza con numero di ore minore di quello richiesto dalla legge per entrare in ruolo organico, non per colpa propria, ma per colpa di un direttore, sulla cui condotta ho dovuto richiamare altra volta l'attenzione della Camera, fu sacrificato per tutta la carriera, poichè altri supplenti, che avevano le ore richieste, sono passati innanzi a lui ed a lui è preclusa la via ad entrare in ruolo.

Ma c'è anche un altro inconveniente sul quale mi permetto di richiamare più particolarmente l'attenzione del ministro. Dal beneficio della legge del 1900 rimasero esclusi venti direttori d'istituti tecnici, le cui condizioni furono poi peggiorate dalle disposizioni della legge del 1906, poichè, per questa legge, essi furono privati per sempre dell'aumento di lire 200, non videro cumulado il loro stipendio di direttori effettivi con lo stipendio d'insegnante, per modo che agli effetti della pensione essi si trovano in condizioni peggiori di quelle dei loro colleghi.

Infine non fu ad essi riconosciuto, benchè fossero antichi direttori di ruolo, il compenso, a cui avevano diritto per correzione di compiti. Ora, onorevole ministro, la situazione di questi venti direttori d'istituto è veramente tale da richiedere provvedimenti, come furono promessi qui pubblicamente, quando essi si rivolsero al ministro precedente, od a lei. Io non so quali difficoltà si oppongano a riparare con leggi nuove o con leggi particolari, se è necessario, a questi inconvenienti i quali perturbano evidentemente lo stato dell'insegnamento e si riflettono su tutto lo spirito di corpo.

Ma vi è un altro fatto, sul quale mi permetto di richiamare la sua attenzione: sono troppi i direttori d'istituto, i quali, per il cumulo di uffici che hanno, non possono adempiere convenientemente alle loro attribuzioni di direttore. Ella molto opportunamente, con una recente circolare, ha indicato a questi direttori d'istituto il dovere che essi hanno di tenersi in contatto con le famiglie degli alunni, che sono sotto la loro direzione, di avere con i capi di esse delle conversazioni su ciò che riguarda la vita scolastica degli alunni stessi.

Ora, com'è possibile che un direttore di istituto, che dirige scuole numerose, che deve soprintendere ai professori, ai supplenti, ufficio reso talora più difficile da condizioni speciali di locali scolastici, facciano contemporaneamente da direttori di istituti, da insegnanti, che abbiano delle attribuzioni di segreteria ed anche di amministrazione e che, infine, aggiungano a tutto questo lavoro necessario, di cui non possono fare a meno, il lavoro d'iniziativa che ella opportunamente domanda?

Evidentemente bisogna modificare la legge e fare in modo che quelli che hanno la direzione di scuole che, per la condizione dei locali od altro, assorbono una gran parte dell'attività del direttore, ancor che non raggiungano il numero di 400 alunni richiesti, mi sembra, dalla legge, siano esonerati dall'insegnamento, validamente aiutati negli uffici di amministrazione e segreteria e messi così in condizione di esercitare più utilmente per la scuola il loro ufficio.

Io non parlerò, onorevoli colleghi, di altre questioni sulle quali sarebbe pure opportuno di discutere. Noi abbiamo avuto una Commissione per la riforma delle scuole medie, la quale ha fatto delle proposte di modificazioni, che sembrano necessarie per lo sviluppo della coltura nazionale e per

l'ordinamento delle scuole medie. Io mi limiterò su questo punto a chiedere all'onorevole ministro che cosa il Governo ha intenzione di fare, quando, cioè, la Camera potrà esser messa in condizioni di giudicare quelle proposte e di vederle convertite in leggi ed in applicazioni concrete, di natura direi quasi sperimentale che ci permettano poi di decidere sulla bontà o meno delle proposte fatte dalla Commissione.

C'è poi, onorevole ministro, un argomento che a me sembra molto importante dal punto di vista ideale, e del quale la stampa ha dovuto occuparsi in questi giorni.

Ella sa bene come recentemente il rettore dell'Università di Roma si sia rivolto a lei per sapere se i nuovi insegnanti d'Università fossero tenuti al giuramento che le leggi domandano agli impiegati dello Stato. Il ministro ha creduto, nella scrupolosità della sua coscienza di amministratore, di rivolgersi al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato ha risposto che gli insegnanti universitari debbono giurare. Ma il rettore dell'Università di Torino ha opportunamente mosso obiezioni così gravi, che ella, onorevole Credaro, ha creduto conveniente tornare di nuovo a domandare il parere del Consiglio di Stato.

Ora, onorevole ministro, io non entrerei nel merito della questione. È stato già dimostrato, sufficientemente a mio parere, come i professori di università non possano essere pareggiati agli impiegati dello Stato. Essi sono bensì pubblici funzionari, ma pubblici funzionari che, per l'altezza e per la importanza del loro ufficio, si trovano assolutamente al di fuori delle considerazioni che possono valere per gli altri funzionari. V'è di più: gli insegnanti universitari in Italia non hanno mai giurato, e quando il fatto si dovesse avverare esso avrebbe il carattere odioso di una novità restrittiva della libertà dell'insegnamento.

Ora a me sembra inopportuno che la nobile tradizione che ha in questo l'università italiana, tradizione di tanta libertà, sia vincolata dalla imposizione di questo giuramento burocratico il quale avrebbe questo risultato: o di parere quasi strappato a degli insegnanti, che tuttavia si riservano la libertà piena di ricerca, oppure di dover vincolare questa libertà di ricerca. Ella sa bene, onorevole ministro, come la scienza nelle sue indagini interamente disinteressate, cercando l'origine profonda e le ragioni dei fatti, e soprattutto dei fatti sociali, senza preoccuparsi di opportunità immediate, non

può assolutamente accettare criteri pratici, i quali riguardano soltanto la passeggera opportunità degli istituti sociali; e misure le quali in qualunque modo vogliano costringerla a prendere davanti a questi istituti sociali un atteggiamento che non è di libera ricerca ma di accettazione interessata, per una ragione burocratica.

Onorevole ministro, chiuderò una parte del mio brevissimo discorso notando come un illustre rappresentante della scienza italiana ha seduto su questi banchi, il Bovio, che certamente non avrebbe giurato. La università romana si è per molti anni onorata dell'ingegno e della facondia di un altro illustre studioso, rivendicatore nobilissimo della libertà della scienza, il quale certamente non avrebbe giurato: Antonio Labriola.

E io mi domando, ad esempio, quale sarebbe il pensiero del più illustre forse fra i clinici che onorano l'università italiana, dell'animo fiero esdegno di Augusto Murri, se egli fosse domani invitato a prestare giuramento!

È vero che il giuramento non sarebbe chiesto che ai nuovi insegnanti; ma il momento della questione è certo uguale per tutti, e a noi ripugna pensare che vi possano essere uomini che illustrino la scienza italiana, uomini che l'hanno onorata, con la profondità e con la libertà delle loro ricerche, i quali debbano ritenersi offesi nella loro coscienza scientifica per questa nuova domanda che loro vien fatta.

Io non so quale sarà il responso ultimo del Consiglio di Stato. Ma se esso persistesse nel dichiarare che è necessario che i professori siano equiparati agli impiegati, io mi auguro che voi respingiate questo parere, e, se è necessaria una legge, veniste a proporci questa nuova legge: la Camera, ne sono sicuro, da tutti i settori, ve la voterà unanime.

E poi, onorevole ministro, un'altra questione vi è nella quale mi permetto di entrare, la quale anche è stata oggetto di recenti polemiche di giornali. Recentemente fu nominata dall'onorevole Daneo, quando era ministro nel ministero Sonnino, una Commissione per la riforma degli istituti universitari.

Ora io penso, onorevole ministro, che l'università non possa (mi permettano di dirlo i miei colleghi che sono insegnanti di università, per i quali ho grandissima stima) non possa essere convenientemente riformata dagli universitari.

Io credo che a riformare l'università sia necessario prendere le mosse da una critica accurata e profonda dell'ordinamento universitario quale si presenta oggi.

Io penso che per riformare l'università italiana sia necessaria l'applicazione di alcuni pochi criteri fondamentali, i quali rimuoveranno questo inconveniente massimo che c'è oggi: l'interesse economico dell'insegnante e l'interesse economico dello studente sono in conflitto con l'interesse della scienza.

Il professore non ha interesse a compiere ricerche scientifiche ed avvivare l'insegnamento suo, nè a cercare di associarsi colleghi che accrescano il lustro della università, perchè sa che non da questo dipendono le sorti economiche del suo istituto; l'alunno ha interesse a che il professore insegni il meno possibile ed il più facilmente possibile per poter avere un facile passaggio, attraverso gli esami, alla abilitazione ad una professione.

Non sarebbe meglio venire una buona volta a quell'esame di stato il quale libererebbe l'insegnante e l'alunno da questa preoccupazione del titolo che deve conferire l'abilitazione ad una professione? Così stabilendo la responsabilità dell'insegnante dinanzi all'alunno e quella collettiva degli insegnanti in modo che quelle università sarebbero giudicate eccellenti che preparassero giovani atti a conseguire al di fuori di esse i titoli professionali necessari, affrontando gli esami e i concorsi di Stato, solo allora una feconda gara darebbe la prevalenza ai migliori insegnanti ed alle migliori facoltà.

Ma, mi consenta l'onorevole ministro, di muovergli un'altra domanda, domanda che tuttavia non faccio tanto a lui quanto alla Camera.

Se veramente vogliamo preoccuparsi della riforma delle università, dobbiamo persuaderci che non è possibile ad un paese come il nostro avere diciassette università ufficiali, quattro università libere e oltre dieci istituti universitari i quali sono vere facoltà universitarie talvolta più fiorenti di altre facoltà, e persino quelle pianticelle che io credo sterili, di mezzi istituti universitari come quelli che la Camera ha votati l'anno scorso, cioè le scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro e che il Senato ha avuto il buon senso di respingere... (*Interruzioni*).

Voci. Non ha respinto nulla.

CREARO, ministro dell'istruzione pubblica. È ancora questione impregiudicata.

MURRI. Vuol dire che il Senato ha rimandata la questione e speriamo che continuerà a rimandarla. (*Commenti*).

Tuttavia credo che vi sia tre fra quelle una città la quale abbia diritto ad una università intera, la città di Bari, che potrebbe in parte sfollare la plethorica università di Napoli e fornire un completo istituto di studi ad una regione vastissima ed estendere, anche fuori del Paese, l'influenza della cultura italiana, verso le vicine genti orientali.

Invece le altre due città possono essere compensate diversamente dalla soppressione degli istituti. (*Commenti*).

So bene che in Italia considerazioni di questo genere vengono combattute dallo spirito particolaristico che si è venuto diffondendo, ma penso che questo spirito particolaristico non ha troppa ragione di entrare in questa questione perchè non si tratta di privare talune città del beneficio che esse hanno dell'essere sedi di università e quindi luogo di vita di molti studenti, ma si tratta di trasformare le vecchie università e scuole superiori sostituendo ad esse dei nuovi corsi i quali rispondano meglio alle esigenze sia delle regioni sia dell'insegnamento superiore in genere concepito con criteri organici e con larghezza di vedute.

A questo proposito, onorevole ministro, debbo entrare in una questione che sotto un certo aspetto è odiosa e spinosa, ma che si va oggi dibattendo nei giornali; cioè la questione dell'università di Messina.

Quando il terremoto fece così intenso danno ad una delle più simpatiche città italiane, parve ufficio di pietà nazionale il restituire subito a quella povera città, la quale ormai non era più che un ammasso di rovine, la sua università. Orbene questa fu pietà improvvida della quale oggi dovremo pentirci... (*Interruzioni*).

L'Università di Messina è a poche decine di chilometri di distanza da due altre Università, da quella di Catania e da quella di Palermo; e anche prima del terremoto mi dicono persone che ne conoscevano bene il funzionamento, essa costava più di quello che rendesse; basta dire che in quattro anni la Facoltà di lettere non ha laureato che venticinque alunni, il che vuol dire che ciascuna di quelle lauree è costata allo Stato circa quarantamila lire.

Ora, onorevole ministro, dopo il provvedimento del quale non vi rimprovero, preso sotto la pressione di una grande pietà nazionale, un altro provvedimento improvvido è stato preso: alcune Facoltà della Uni-

versità di Messina sono invitate a riaprirsi e funzionare in una maniera che non sarebbe utile nè decorosa, praticamente impossibile.

CUTRUFELLI. Perchè impossibile?

MURRI. Perchè dovrebbero insegnare in quattro baracche di legno... (*Interruzioni del deputato Cutrufelli*).

Sì, in quattro baracche di legno, senza biblioteca sufficiente, senza nessuno dei sussidi indispensabili ad un utile insegnamento. (*Altre interruzioni*).

Io so che vi sono degli interessi, dei quali ella non dovrebbe farsi sostenitore! (*Rumori*).

CUTRUFELLI. Che interessi?

MURRI. Interessi di pochi insegnanti o aspiranti. Ma vi sono anche dei professori, che sentono che non possono insegnare, perchè sarebbe una menzogna, della quale non si vogliono rendere colpevoli. Non era più conveniente accumulare per quattr'anni i danari, che si spendono in quella Università, per dotare Messina di un nuovo istituto, che manca nella Sicilia, che potesse avere più vitalità di questa rachitica Università, chè tale rimarrà, ledendo gli interessi della città non solo, ma anche quelli dell'isola e della cultura?

Perchè non creare una scuola superiore di agricoltura, oppure un istituto superiore di commercio?

Con siffatto istituto si potrebbe far cosa assai meglio rispondente alle necessità dell'isola armonizzandole alle condizioni dei luoghi. L'isola ne avrebbe più vantaggio e la scienza non sarebbe, come rischia di essere, compromessa.

Onorevole ministro, io finisco con l'augurio che nel Parlamento italiano, il quale in questi ultimi anni è troppo spesso chiamato ad occuparsi di una politica di affari, di interessi, di concessioni di varia natura, si ristabilisca un ambiente, adatto alle alte discussioni, riguardanti il patrimonio della cultura nazionale, a cui accennava l'onorevole Calisse, e a tutte le questioni della vita intellettuale del paese.

Nel luglio scorso la Camera discusse a lungo un disegno di legge, riguardante la istruzione primaria; ma quel progetto fu discusso perchè riguardava aumenti di stipendi e amministrazione, mentre furono lasciate da parte appunto le questioni riguardanti lo spirito e i criteri dell'insegnamento, tanto che lo stesso ministro Daneo, che lo aveva presentato, dovè concludere un suo discorso dicendo che con questo il problema non era in tutto risolto, che ne

rimaneva fuori la parte più importante, quella dello spirito, dell'ordinamento intellettuale e morale della scuola, ad esempio, la questione dell'insegnamento religioso, che va considerata non sotto l'aspetto negativo, ma sotto l'aspetto positivo, riguardante la direzione spirituale della scuola, la quale non deve solo fornire elementari conoscenze tecniche, ma soprattutto far delle coscienze d'uomini e di cittadini.

Mi auguro che questo avvenga, perchè noi dovremo fra breve discutere tutto quanto riguarda i nostri istituti di cultura; dovremo tornare a discutere della scuola elementare, della scuola media, di una riforma universitaria; un complesso enorme di questioni, riguardanti la cultura nazionale, la vita del paese in ciò che ha di più grande nella storia, di più promettente per l'avvenire; questioni alle quali mi auguro che si prepari un ambiente di interessamento vivace e sincero, in modo da risolverle nella maniera più efficace per la vita e per la grandezza del paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno dalla presentazione:

« La Camera invita il ministro a provvedere ad un miglioramento per la scuola pareggiata, esclusa da ogni beneficio della legge 8 aprile 1906 ».

BALDI. Onorevoli colleghi, avanti di svolgere il mio ordine del giorno, permettetemi che io aggiunga alcune parole sopra la questione dell'istruzione superiore. Qui in quest'Aula molte volte nei tempi passati, ed anche in questi giorni, durante questa discussione, si è sentito parlare delle Università, dell'insegnamento superiore, ed anche recentemente il collega onorevole Murri accennava alla riforma universitaria. Si è parlato delle Università più spesso e più specialmente come un istituto dal quale escono professionisti, come un'officina a getto continuo di professionisti, e naturalmente si diceva che questa officina non ha un macchinario di ultimo modello cosicchè getta nel mercato, come direbbe un commerciante, articoli non perfezionati, getta nella società dei professionisti appena appena sbozzati e malamente sbozzati.

E quindi qui si sono riferiti lamenti di tutti i generi, perchè, ripeto, si è considerata l'Università solamente sotto l'aspetto di una fabbrica di professionisti. Si è poi parlato dell'insegnamento universitario più specialmente per quel che riguarda gli in-

segnanti, i professori ordinari o straordinari, e più specialmente ancora per riguardo al numero di lezioni che questi professori impartiscono nelle Università stesse.

E qui in sede di bilancio, e fuori sede di bilancio, si sono accusati i professori universitari di tutte le Università di mangiare lo stipendio allo Stato senza far nulla, e si sono ingrossati i malumori, tanto che un anno fa, in una legge che doveva solo occuparsi di migliorare il magro stipendio dei professori universitari, si è consacrato il numero minimo delle lezioni che i professori ordinari e straordinari debbono impartire in una Università, quasi che questo numero di cinquanta fosse il patto per cui si aumentava la grande somma di duemila lire agli insegnanti universitari.

E recentemente, per l'attuazione della legge ricordata, si è pubblicato nei giornali il numero delle lezioni tolto dai libretti nei quali ciascun professore dell'Università scrive il sunto delle sue lezioni.

Si è veduto così quanti professori erano arrivati a cinquanta lezioni, quanti avevano superato cinquanta lezioni, quanti non erano arrivati a questa cifra; si son veduti anche dei giornali che, preso questo argomento con piacere, lo hanno presentato al pubblico.

Qualche giornale d'importanza anche, ricercato e accreditato, ha messo degli articoli su questo argomento al posto d'onore come articoli di fondo. E pareva proprio di vedere il vecchio parruccone dei tempi passati che promoveva con un diciotto (uno scapaccione, come dicono gli studenti), e con qualche rimbrotto quei professori che avevano fatto solamente le cinquanta lezioni; e naturalmente rimproverava quegli altri che non erano arrivati a scrivere il numero cinquanta sul libretto delle lezioni.

I professori universitari si sono sentiti lodare anche in vita, mentre d'ordinario i professori si elogiano dopo morte; hanno avuto lode quei professori che hanno oltrepassato il numero di cento lezioni!

Orbene, io dico una cosa, ed è questa, onorevole ministro: se l'importanza dell'Istituto universitario si deve porre (tutta) nel numero delle lezioni che un professore impartisce dalla cattedra, io vi dico: accettate una mia preghiera: presentate al Parlamento un disegno di legge costituito da un solo articolo che dica così: « È abolita l'Università, perchè è perfettamente inutile ». Perchè se si deve considerare l'Università, se si deve dare importanza all'Uni-

versità, solo per riguardo alle lezioni, vuol dire che essa è ridotta a un Istituto secondario. Per noi invece l'Università non ha solo lo scopo delle lezioni. All'Università spettano due compiti: uno, che può rientrare e rientra nelle lezioni della cattedra, è quello di guidare, fra le cose incerte, controverse e che aspettano, dal dibattito e dal tempo, cittadinanza nella scienza, le menti già educate ad apprendere dall'insegnamento secondario fino ai limiti estremi del sapere; l'altro è quello d'indirizzare l'intelligenza inesperta e vergine a concepire il modo e la maniera d'investigare l'ignoto e di tracciare nell'oscurità vie e viottoli, che dovranno poi essere abbandonati o che dovranno mantenersi come ipotesi se non arriveranno ad assurgere a teorie.

Quindi io credo che concepita a questo modo l'Università, non si debba dare tutta l'importanza alle lezioni. E voi, onorevole ministro, che siete una illustrazione della scienza e dell'Università, lo comprendete come me e come tanti altri dell'Università; ne avete già dato prove molto serie. Concepite così le Università, non distruggetele; dotatele anzi di mezzi maggiori! Ed è di questo che io più specialmente vorrò occuparmi, ed è di questo che in questa Aula da pochi oratori e cultori di scienze sperimentali si è parlato.

In Italia abbiamo la fortuna di non essere inferiori per coltura e per produzione scientifica alle altre nazioni.

Nei Congressi internazionali il nome italiano non fu mai secondo a quello di nessun'altra nazione. Nel movimento scientifico noi vediamo tutti i giorni che quello italiano è alla pari di quello delle nazioni più civili.

E questo, onorevoli colleghi (non mi rivolgo all'onorevole ministro, perchè egli lo sa benissimo) si deve all'Università, si deve ai professori d'Università.

Io ho detto all'onorevole ministro che occorrono i mezzi, molti mezzi, perchè le Università estere hanno una quantità di mezzi che noi non pensiamo nemmeno di avere.

E, onorevole relatore del bilancio, ho visto a principio della relazione che ella confronta lo stanziamento odierno del bilancio della istruzione pubblica con quello che era qualche anno fa. E lì mette un punto esclamativo.

Mi pare che così voglia dire: guardate quanto si spende, guardate di quanto si è aumentata la spesa, è quasi uno scialacquo che lo Stato fa.

MANNA, *relatore*. Questo lo dice lei.

BALDI. Benissimo, tanto meglio, ho piacere di sentire questa dichiarazione. E allora ho inteso male, e quell'ammirativo non è un ammirativo di sorpresa.

Io potrei dire bisogna aumentare; ma colleghi mi risponderanno: voi domanda al ministro della pubblica istruzione, o p dir meglio al ministro del tesoro, che molto restio, come è stato detto qui in diversi momenti, domandate del danaro, non per farne che cosa? perchè se la coltura scientifica, se la produzione scientifica non è al di sotto, certo è alla pari di quelle delle nazioni più progredite. E allora perchè domandate denaro? Ce n'è abbastanza.

Ecco, io dico che non ce n'è abbastanza.

Ciascuno istituto scientifico che ha voluto lavorare, che non ha voluto umiliare se il proprio paese di fronte agli altri, ha dovuto fare dei debiti, debiti che fino ad un certo punto ha pagato lo Stato e che qualche volta lo Stato non ha pagato, ed allora qualche fortunato mortale, che oltre ad essere professore ha pure qualche cosa in tasca per cui non ha bisogno di ricorrere a stipendio per sfamarsi, ha messo lui quel che mancava all'istituto.

Prova di ciò l'abbiamo nella relazione della Commissione reale d'inchiesta la quale dice, scandalizzata, che i direttori degli istituti scientifici han fatto una quantità di debiti e che, peggio ancora, il Ministero l'ha sanzionato.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non li paga.

BALDI. Farà male! Bisogna che li paghi! Di più la Commissione dice, pure scandalizzata: Non occorre insistere qui a mostrare il danno materiale e morale dipendente specialmente dagli abusi invalsi in queste Università o istituti scientifici, dovunque si sono spese somme maggiori di quelle di dotazione.

Ora, onorevole ministro, io non ho capito quale sia il danno morale e a quali abusi si accenni. Ma se per caso si trattasse non di debiti fatti per studiare, per investigare, per esperimenti, e se questi debiti fossero stati spesi a profitto personale... (*Ogni di diniego dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*)... Va bene, mi fa piacere il diniego! Ma, se mai, a lei spetta di tutelare l'onore sacro di tutti i professori universitari. E se ci fosse qualcheduno, il quale io non credo, che abbia questa colpa, abbi anche quello che si merita!

Ma se, altrimenti, un direttore d'istituto

ha fatto dei debiti per studiare, per investigare, per mettere il proprio paese in grado di non vergognarsi di fronte agli altri paesi, o dico, onorevole ministro, che ha fatto bene. Da codesto banco non so se ella potrà ripeterlo, ma nel cuor suo sarà del mio parere.

E sapete, onorevoli colleghi, quale è la speranza della Commissione d'inchiesta pel fatto di questi debiti? La speranza è che questi direttori di laboratorio, d'istituti scientifici, limitino un poco la loro attività. Vi pare questo un buon concetto? E possibile? Invece onorevole ministro dovete eccitare tutti i direttori d'istituti a fare quello che possono, che vogliono, e che devono fare! Non limitate il campo dell'attività! In altri paesi civili non si limitano i mezzi a chi lavora ed ha buona voglia.

I mezzi. I mezzi non sono solamente d'ari, ma essi si possono distinguere in denaro indispensabile e, come diceva l'altro giorno il mio collega onorevole Queirolo, in personale assistente, che è necessario per gli istituti scientifici, specialmente sperimentali, perchè ormai non possono senza il suo concorso compiersi certi esperimenti.

E badi, onorevole ministro, e lo dico non già a lei che lo sa, ma ai colleghi, che questo personale assistente non può essere rappresentato da un servente qualsiasi, ma deve essere composto di persone che abbiano una certa coltura ed una certa pratica del lavoro che loro si richiede.

Il personale assistente non deve mantenersi ed aumentarsi negli istituti scientifici per aiutare il direttore dell'istituto, l'investigatore nelle proprie ricerche ma anche perchè da quel personale si deve fare una giusta cernita tra le persone che sono atte ad apprendere e poi ad insegnare e quelle che non lo sono; in quanto può rivelare ed anzi rivela le attitudini o meno all'insegnamento.

Così soltanto sarà mantenuta la tradizione gloriosa dell'Università italiana e non vi sarà pericolo che essa cada in mano o di un disoccupato per ignoranza, o di chi ha bisogno, non di stipendio perchè ha un buon patrimonio, ma di quella tale aureola che l'onorevole Murri ha attribuita ai professori universitari, ma non sarà che un bue d'oro.

Sarà così allontanata quella minaccia grave di decadenza assoluta delle Università, a cui però purtroppo l'ultima legge, quella del 1909, la avvia.

Avevo intenzione di dire il mio pensiero

sopra la riforma universitaria ma ho saputo che un progetto si volge a grandi passi verso il suo compimento.

Non so quali siano i risultati della Commissione nominata dall'onorevole Daneo; quando li conosceremo ne faremo oggetto di discussione; mi auguro intanto fin da ora che il progetto che da essi si trarrà sia ottimo: se ne avvantaggeranno le Università e il paese.

Non posso però esimermi dal dire qualche cosa perchè mi pare di sentire l'odore della polvere.

Leggo qui nella relazione riportato con molta diligenza, il bilancio tipo proposto dalla Commissione d'inchiesta.

Ora per chi nol sapesse, dirò che gli istituti scientifici delle Università hanno una dotazione che deve servire alle spese di quanto occorre per l'Istituto.

Ora certamente non si può supporre che, nell'inverno, specialmente nei paesi dell'Alta Italia, non si debba pensare al riscaldamento ed anche, poichè non si lavora soltanto di giorno ma anche di sera, alle spese di illuminazione. Non so bene se esistono ancora dotazioni inferiori alle mille lire; ma di mille esistono ancora, e non poche; la più grossa è di ottomila, mi pare, e, con queste, i direttori degli istituti debbono pensare a tutto.

Perciò vi diceva che sentiva il puzzo di polvere perchè mi pare che il direttore di un istituto, che ha il compito di lavorare, di far progredire la scienza, si voglia far diventare un contabile e debba mettere appunto, tanto per il mantenimento dei locali, tanto per l'illuminazione e per il riscaldamento, tanto per questa e quest'altra cosa. Ora dico che se proprio fosse così, non varrebbe la pena di toccare questa parte. Avremmo qualche bugia di più, ma non risparmieremmo un centesimo, anzi danneggeremmo di più l'Istituto, perchè non è mica vero, onorevole Manna, che il riscaldamento si faccia a seconda del clima. No, è fatto a seconda dei mezzi e posso dirle che, qualche volta, qualcheduno che io conosco ben da vicino, ha dovuto fregarsi le mani e ricorrere a mezzi meccanici per riscaldarsi, perchè il direttore dell'Istituto non aveva fondi sufficienti e, se si riscaldavano gli ambienti, non si lavorava e, perciò, si preferiva lavorare, anche gelando.

Lo stesso può dirsi dell'illuminazione.

Ed ora domando, non solo all'onorevole ministro che è uomo pratico, ma a chiunque, se potrà dirmi che, con questi calcoli,

si può sapere precisamente quanto si dovrà spendere per una ricerca scientifica.

Ma siamo nell'ignoto. Non si può mettere in bilancio una somma precisa.

Faccio un'esperimento, e nel corso di esso mi avvedo che mi occorre una sostanza la quale costa dieci, venti, venticinque lire al grammo e che me ne occorrono parecchi grammi, oppure mi occorre una macchina che costa duecento, trecento, mille lire.

Come potevo prevedere ciò quando ho iniziato le ricerche? non potevo. Quindi è una cosa questa che cade nel ridicolo. Si vuol portare la burocrazia anche nel metodo sperimentale, nel metodo scientifico, e questo mi pare troppo.

E per non tediare la Camera con queste cose io non andrò oltre in questa disamina: mi limiterò a fare una calda preghiera all'onorevole ministro: nel caso che il disegno di legge per la riforma universitaria portasse alla cosiddetta autonomia universitaria a cominciare dalla autonomia amministrativa, guardi che, se fossero consolidate le dotazioni attuali, sarebbe un forte disastro, e la responsabilità maggiore sarebbe quella del ministro dell'istruzione.

Io spero che egli mi potrà dire una buona parola, che sia una parola di speranza.

Ed ora mi affretto a grandi passi verso la fine, verso l'oggetto del mio ordine del giorno, il quale non ha bisogno per fortuna di essere troppo lusingato, perchè già il collega Landucci ed oggi il collega Bocconi, l'hanno fortemente illuminato.

È verissimo, che qui in quest'Aula ed anche nell'altro ramo del Parlamento, i professori pareggiati e le scuole pareggiate hanno avuto sempre grande conforto, hanno avuto grandi promesse: così come un povero si allontana con buone parole.

È certo che si poteva allontanare con parole cattive, e sarebbe stato peggio; ma era meglio se si prometteva meno e si manteneva di più.

Ora con la legge del 1906 le condizioni di questi disgraziati professori pareggiati sono venute chiaramente peggiorando; perchè non si vive di solo pane, e specialmente gli uomini che appartengono all'insegnamento alto e basso sono tutti ammalati in ugual modo, di una malattia, che ha per cura la soddisfazione morale.

Qualche volta fa comodo una soddisfazione all'amor proprio più che cento lire anche per uno che non possiede un centesimo. Ora questi poveri insegnanti che, come hanno detto altri e non sto a ripe-

terlo, lavorano e sono bravi come gli altri perchè si richiedono ad essi gli stessi toli, vedono i colleghi a tavola che mangia minestra, lessa ed un altro piatto, e lo nella stessa tavola, un pochino più distanti mangiano minestra e lessa soltanto.

Ora alla privazione del cibo, onorevole ministro, aggiunga anche l'umiliazione vedere gli altri stare meno peggio di loro e pensi quale sarà lo stato di miseria di questi uomini, bravi e meritevoli insegnanti.

Quindi io non dubito che questa volta sarà la buona.

L'onorevole Credaro è patrocinatore queste cose, specialmente dell'insegnamento secondario. Certamente, dall'onorevole Credaro io non solo mi aspetto una parola conforto, ma qualche cosa di più: una legge che accenti questi poveri e bravi disgraziati.

Ed intanto, guardi, onorevole ministro potrebbe fare una cosa molto semplice, e comincerebbe a soddisfare, se non fosse altro, l'amor proprio di questi poveretti. Tutti viaggiano semigratuitamente nelle ferrovie i maestri elementari e sta bene; gli ufficiali che pagano meno di tutti, gli impiegati, ecc. Invece i soli che pagano il biglietto intero sono questi professori di scuole pareggiate. Ma viva Iddio avranno essi medesimi bisogni degli altri: se si muovono, lo faranno per ragioni che qui non è bello dire, ma anche per consultare libri in biblioteche, per andare a vedere esperimenti in istituti scientifici di importanza, ecc. ecc.; quindi si muovono per ragioni giustificate, come gli altri.

Termino dunque il mio dire, pregando l'onorevole ministro di dar loro questo piccolo favore, tanto per dare qualche cosa. Perchè poi sono convinto che l'onorevole ministro e la Camera sapranno dare a questi benemeriti insegnanti quello che lo spetta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Fede. Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENGA. Io intratterrò assai brevemente la Camera, perchè l'ora comincia a essere tarda e non converrebbe ad uno degli ultimi arrivati abusare della pazienza dei colleghi.

Mi sia concesso di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra una questione assai grave, che interessa le nostre scuole medie, di cui si è già parlato assai

nel Paese ed a cui ha già accennato un altro collega prima di me. Voglio dire dei gravi inconvenienti che minacciano l'insegnamento nelle scuole medie con l'applicazione della nuova legge sugli ispettori. Questa legge che comincia a funzionare solo in quest'anno, non è, mi sia lecito di dirlo, se non la conseguenza di un lungo lavoro di alternative e di discussioni che tennero sempre divise le opinioni dei vari ministri dell'istruzione, in un argomento così difficile e così delicato.

Dal concetto primitivo di tre ispettori centrali della legge Casati, si può dire che non vi è stato un ministro alla Minerva, il quale non abbia cercato di risolvere in un modo più o meno felice questo grave punto, come se la questione degli ispettori delle scuole medie dovesse essere per il Ministero dell'istruzione una fatica di Sisifo, destinata a toccare la vetta per poi tornare rapidamente ai piedi del colle.

Per mostrare come essa fosse così delicata e complessa, consentano i colleghi che io ricordi quello che era scritto, appunto su questo proposito, nella relazione ministeriale per la legge presentata il 2 febbraio 1907 ove si leggeva che « le vicende di tali disegni di legge degli ispettori mostrano le difficoltà dell'argomento e quasi l'impossibilità di creare un istituto il quale corrisponda a tutte le esigenze di questa delicatissima funzione della vigilanza delle scuole medie ».

Prevalleva ora il concetto dell'accentramento, ora il concetto del decentramento; e si volle, con l'ultima legge, cercare, in un certo modo, di fondere questi due concetti. Si disse, cioè: s'istituisca un corpo centrale d'ispettori, che faccia da Stato maggiore degli ispettori delle scuole medie, il quale disciplini e coordini il movimento di tutti gli altri ispettori regionali.

E sembrava logico, a questo punto, che, per quel che riguarda appunto gli ispettori di circolo, si fosse provveduto, presso a poco, come si fa per le ispezioni delle scuole elementari: cioè, istituendo un corpo vero e proprio d'ispettori locali. Invece si sostituì a questo concetto un disegno che turba gravemente l'andamento delle scuole medie. Perché non si disse: gli ispettori di circolo siano professori i quali abbiano percorso i vari gradi d'insegnamento e trovino nel grado d'ispettore quasi il coronamento della loro esperienza e del loro lavoro; ma siano quasi per turno i professori che prendono parte attiva nell'insegnamento.

Da questo concetto sono derivati taluni inconvenienti che soltanto adesso cominciano a farsi sentire; perchè soltanto adesso la nuova legge è andata in vigore. Come i colleghi sanno, i professori delle università devono ispezionare i professori delle scuole medie superiori; e questi, alla loro volta, devono ispezionare i professori delle scuole medie inferiori. Ed allora accade che i professori che sono chiamati a fare anche da ispettori, debbano abbandonare l'insegnamento, proprio nel periodo in cui, pel buon andamento delle scuole e dell'insegnamento, sarebbe tanto più necessaria la presenza degli insegnanti.

RAVA. Debbono? Può accadere così!

GALLENZA. Dirò anzi, a questo proposito, che la scelta degli insegnanti ha fatto sì che, in alcuni istituti medi importanti, di grandi città, non uno, ma più insegnanti siano stati nominati ispettori; ed allora è accaduto contemporaneamente che i direttori di questi istituti abbiano dovuto supplire alla mancanza dei loro insegnanti.

Ma poi vi sarà anche il lato comico; perchè, siccome le ispezioni si dovranno fare quasi tutte nella stessa epoca, cioè nel periodo in cui la vita della scuola è più fervida, si darà il caso che i professori vadano ad ispezionare una scuola che dipenda da loro e trovino che gl'insegnanti che essi dovrebbero ispezionare se ne siano andati, perchè, alla loro volta, chiamati a fare la ispezione in una scuola inferiore.

Per quel che riguarda, poi, le ispezioni delle scuole medie superiori, a cui sono destinati i professori delle Università, gl'inconvenienti sono anche più gravi. Non posso, a questo proposito, non ricordare quel che ebbe a dirne il senatore Morandi, nella discussione di questo tema che fu già ampiamente svolto; che, cioè, vi possono essere certi professori universitari i quali hanno un grande valore scientifico, ma non hanno nè l'attitudine, nè la pratica dell'insegnamento nelle scuole medie.

RAVA. Allora non si nominino ispettori.

GALLENZA. Le dirò perchè si potrà essere obbligati a nominarli. Ed il senatore Blaserna, ricordando il periodo in cui l'ispezione era fatta da trenta ispettori che si chiamavano, diceva il senatore Blaserna, i trenta tiranni, scriveva: « Non si può chiedere a trenta professori universitari che essi diano sei settimane del loro miglior tempo durante le lezioni ad uno scopo che non ha niente a che fare colla loro occupazione principale ed anzi la sospende ».

L'onorevole Rava mi osservava che se non hanno l'attitudine speciale per fare gli ispettori non si nomineranno; io per questa parte so che se si paragonano le facoltà di lettere e scientifiche al numero degli istituti tecnici e dei licei da ispezionare, si vedrà che la sproporzione è addirittura grandissima, perchè il numero dei professori delle facoltà letterarie e scientifiche, dovrà essere assottigliato anche per coloro che, essendo malati, non possono affrontare il grave lavoro di ispezione e da coloro che, facendo parte, per esempio, del Consiglio superiore, si trovino nella incompatibilità di adempiere all'ufficio di ispettore.

E allora bisogna pretendere che tutti quelli che rimangono, adatti o non adatti a fare da ispettori, vadano a compiere questa funzione; e si arriva al colmo del ridicolo a questo proposito...

RAVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

GALLENZA. ...poichè non essendo essi rieleggibili alla fine del periodo dell'ispettorato, saranno per così dire, esauriti tutti i professori delle Università, per le ispezioni, e le scuole medie superiori non si potranno ispezionare più, perchè non ci saranno più ispettori da nominare.

Tutto questo si sarebbe potuto capire come ripiego, se questo incarico dato ai professori di scuole medie ed universitarie avesse giovato al bilancio dell'istruzione con una notevole economia, ma anche sotto questo aspetto il bilancio dell'istruzione non guadagna assolutamente nulla, perchè bisogna riflettere che oltre la diaria ed il viaggio in prima classe dell'ispettore di circolo, si deve poi provvedere alla spesa non lieve di trecento supplenze, le quali debbono sostituire i professori durante la loro assenza.

Io credo che se questa grave spesa iscritta in bilancio fosse stata invece destinata a costituire un vero e proprio corpo di ispettori regionali o di circolo, che non avessero altro incarico se non quello di ispezionare le scuole medie durante l'anno scolastico, io credo che si sarebbe trovata la soluzione più pratica e più efficace di questo arduo problema.

L'onorevole Orlando aveva accennato, nella legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie, presentata il 9 marzo 1904, appunto ad un corpo di ispettori permanenti, da quaranta a sessanta, scelti fra gli insegnanti e i capi di istituti, dichiarati ottimi da un quinquennio.

Io credo che se questo concetto fosse

ripreso, tutti gli inconvenienti che cominciano adesso a farsi sentire e di cui si è elevata l'eco nel primo periodo della applicazione della nuova legge, io credo, dico, e questi gravi inconvenienti scomparirebbero e confido che l'onorevole Credaro, il quale ha così alto il concetto di quello che debb'essere la serenità della scuola, non mai turbata nè distratta, ma unicamente rivolta all'insegnamento, saprà dare alla Camera degli affidamenti che la rassicureranno ampiamente su questo punto.

Prima di finire, mi consenta la Camera di dire brevi parole per un'altra questione che si riconnette intimamente al bilancio della pubblica istruzione; questione che porta in un campo se non meno grave, certamente più spinoso, quello cioè della conservazione dei nostri monumenti.

Più volte, discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, voci più autorevoli della mia hanno toccato questo grave argomento in questa Camera. E come hanno risposto sempre i ministri della pubblica istruzione? Hanno risposto che, per quanta buona volontà essi possano mettere nella risoluzione di una questione così alta di cultura italiana, purtroppo le esigenze del bilancio non consentono di fare molto più di quello che si è fatto fino ad oggi.

L'ultimo ordinamento degli uffici regionali per la conservazione dei monumenti il quale mirava ottimamente a suddividere il grave lavoro e l'ardua responsabilità a coloro, i quali debbono appunto rispondere della conservazione del patrimonio artistico nazionale, presentava e presenta un'ottima disposizione, se posso dire così, formale, ma che purtroppo peccava gravemente, anch'essa, per la mancanza di mezzi con cui eseguire i lavori urgenti, incalzanti che la conservazione dei monumenti stessi richiede.

Ogni ufficio aveva, fino ad ora, una dotazione media di trenta mila lire.

Nelle note di variazione al bilancio attuale, con concetto molto lodevole, si è invece, stabilito di dividere la spesa per gli uffici regionali in due grandi gruppi; primo che comprende le spese per il fitto e la manutenzione dei locali: l'altra per la conservazione vera e propria dei monumenti.

Ma, se questa divisione appare logica nel suo principio, essa ha una portata pratica purtroppo assai modesta. Per il fitto e la manutenzione dei locali degli uffici regionali

ni consentano i colleghi l'eloquenza di poche cifre), sono iscritte 84,730 lire.

Per la conservazione e manutenzione dei monumenti 425,250 lire; per la dotazione per le chiese ed ex-conventi monumentali a Roma 274,386 lire; per la ricostruzione della Basilica di San Paolo, che è in fondo un lavoro moderno, 63 mila lire; per compimento di restauri dei monumenti veneziani centomila lire. Sono quindi 862,636 lire che il bilancio della pubblica istruzione ha destinato alla conservazione dei monumenti.

Ma si noti che quasi la metà di questa somma è assorbita dai lavori di Venezia e dai lavori per la manutenzione delle chiese degli ex-conventi monumentali di Roma; quindi per tutti gli altri monumenti, il bilancio della pubblica istruzione del regno d'Italia, del paese che ha più alte glorie artistiche del mondo, iscrive 425,250 lire.

E si arriva, come ognuno sa, a quel calcolo veramente umiliante, secondo il quale il bilancio destina appena dieci lire per ogni monumento che debba essere conservato.

Io ho voluto paragonare il bilancio italiano delle belle arti con quello francese. Il quale, è vero, comprende molti oggetti che al bilancio delle belle arti in Italia non spettano, ma ha per le sole belle arti una dotazione di lire 18,761,508, mentre alle belle arti in Italia si destinano appena 6,886,674. Guardiamo quale è la proporzione per i monumenti: ebbene io trovo che di fronte a 62,636 lire nostre, che diventano 425,250 lire per tutto il resto d'Italia, meno Roma

Venezia, la Francia ha per i monumenti di proprietà dello Stato lire 1,753,500, per quelli di proprietà privata affidati allo Stato lire 752,075, per indennità di viaggio per il personale lire 99,500: totale lire 4,605,070 di fronte alle nostre 425,250 lire.

Se si pensa poi che il numero dei monumenti artistici in Francia equivale circa a un terzo del numero dei monumenti artistici d'Italia, bisognerebbe che per la proporzione d'Italia destinasse, per quello che fa la Francia, circa 15,000,000 per la conservazione dei monumenti.

E qui mi sia lecito di aggiungere che io parlo con speciale amore di questa questione e forse sono entrato in eccessivi particolari (la Camera me lo perdoni) perchè io sono ispettore onorario dei monumenti, e purtroppo ho dovuto fare, direi, il mestiere di conservatore dei monumenti passo passo, lottando con queste gravi strettezze del bilancio, che purtroppo troncano

le più ardite iniziative che sono ispirate dalla migliore volontà.

Perchè questi mezzi, già così limitati, bisogna pensare che diventano anche più ristretti oggi che anche per i lavori di restauro dei monumenti si risente, come per tutti gli altri lavori, il rincaro della materia prima e l'aumento di prezzo della mano d'opera.

Se si pensa che fino a pochi anni or sono si mirava soltanto alla conservazione dei monumenti principali, specialmente in città; mentre adesso le esigenze degli studi e della critica fanno sì che si debba con lo stesso amore e con la stessa solerzia preoccuparsi anche della conservazione di un rudere e di un avanzo secondario, il quale potrà poi avere una grande importanza storica, non si comprende come si possa arrivare a provvedere degnamente.

E qui io credo doveroso dire una breve parola a proposito degli uffici regionali cui è affidata questa parte così delicata di responsabilità. Perchè nei casi, purtroppo dolorosi, in cui si sia notato qualche grave inconveniente nella conservazione di qualche monumento si corre subito a condannare gli uffici regionali. E io per primo non nego che, sotto certi impeti dolorosi, non abbia fatto altrettanto.

Ma, guardando invece più serenamente alle cose, io credo che sia doveroso che questo lavoro paziente, quotidiano, di quei tre o quattro (perchè non sono più) impiegati degli uffici regionali, abbia una parola di incoraggiamento, una parola di lode dalla Camera. Poichè essi, se pur peccano talvolta (perchè è umano peccare ed errare) si perdonino; ed io credo che i colleghi in questo consentiranno con me, perchè ognuno avrà visto nella propria regione l'opera diligente dell'ufficio regionale.

Portano tutti lo stesso zelo, la stessa premura e quasi sempre la stessa intelligenza e cercano di rimediare a questa mancanza di mezzi che io lamentava, con artifici, con una attività e una economia veramente non comune, come se quell'amore ai nostri monumenti così vivo nell'uomo illustre che oggi regge, per nostra fortuna, la Direzione generale delle Belle Arti, si propagasse attraverso i suoi collaboratori e dipendenti e li animasse tutti della stessa fede e dello stesso amore.

Ma io dicevo che questa mancanza di mezzi è compensata dal lavoro passionato degli uffici regionali. Era difatti un lavoro passionato, un lavoro che io non esiterei a

chiamare un lavoro di formica quello che si faceva finò ad oggi, perchè si cercava a poco, a poco, con abili e sapienti economie, di accumulare le somme necessarie per il restauro di monumenti.

Ma qui, egregi colleghi, interviene un fatto nuovo, recente e gravissimo, ci è un *ukase* vero e proprio della Corte dei conti la quale, dopo aver ammesso questo sistema da trent'anni, ora viene a stabilire che non è possibile concedere che i fondi accumulati per la conservazione dei monumenti stessi vadano in economia, ma debbono andare in economia soltanto quelli già destinati per appalti di lavori già conceduti ad appaltatori.

Qualunque commento mi sarebbe superfluo su questo punto perchè l'onorevole ministro e la Camera debbono comprendere di che portata è questa deliberazione della Corte dei conti.

Come è possibile appaltare i lavori di restauro di un monumento d'arte? Sono lavori che debbono essere eseguiti in economia, che debbono avere una direzione speciale ed una sorveglianza quotidiana e debbono essere eseguiti da operai di abilità particolare ed in certe stagioni dell'anno in cui il tempo lo consente.

Se non ammettessimo che non si provvedesse immediatamente contro questa deliberazione della Corte dei conti, la Corte dei conti medesima potrebbe addirittura arrivare a negare i fondi per il restauro dei monumenti perchè potrebbe tardare con la sua approvazione fino a che fosse giunta la stagione in cui i lavori non si possono più eseguire, e così continuare di anno in anno; e i monumenti d'Italia potrebbero cadere perchè la Corte dei conti non crede che si siano seguite le norme stabilite dalle leggi sulla contabilità di Stato.

Credo quindi che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per primo debba rendersi conto della gravità di questo fatto e mi auguro che presenti tra breve alla Camera una leggina apposita per togliere assolutamente di mezzo questo grave inconveniente.

Ed ho finito, perchè parlare più a lungo alla Camera su un argomento così elevato sarebbe mancare di rispetto alla Camera, che lo valuta meglio di me, e perchè certamente tutti i colleghi sono concordi nel ritenere che è questo un argomento che merita la più seria considerazione.

Aggiungo soltanto: che quel Tesoro, il quale è così facile ad allargare i cordoni

della borsa, e fa bene, quando una domanda collettiva, in forma assai clamorosa magari, richiede un sacrificio dal bilancio, quel Tesoro dovrebbe fare qualche cosa anche per questi poveri monumenti, i quali hanno un torto, quello di non parlare, di non fare comizi e di non potersi costituire in lega. (*Siride*).

Ciò che però potrebbe fare il Tesoro sarebbe ben poco, perchè ritengo fermamente che in Italia, con tutta la buona volontà del ministro dell'istruzione pubblica e con tutta la larghezza del ministro del tesoro, non si potrà mai addivenire ad una amministrazione, ad una tutela efficace dei nostri monumenti, e, in genere, del patrimonio artistico, se non arriveremo anche noi al tanto a lungo invocato e sospirato Ministero delle belle arti.

Questo Ministero (ed io non entrerei adesso nelle altre questioni, che interessano il patrimonio artistico) avrebbe ragione di essere purchè, foggiate presso a poco sulla forma di quello francese, comprendesse tutto quello, che oggi è affidato alla Direzione generale delle belle arti; le scuole d'arte applicata, che oggi con un concetto assai singolare sono affidate al Ministero di agricoltura, i monumenti moderni, che non debbono per noi avere minore importanza di quelli antichi, affidati al Ministero dei lavori pubblici, ed infine, se si volesse, come in Francia, le biblioteche.

Io vorrei che nella vita nuova d'Italia, quando tanto a ragione si dà una importanza primissima a tutti i fattori economici e positivi, si introducesse questa innovazione, di natura schiettamente ideale. Si disse giustamente del Rinascimento italiano che esso seppe temperare l'amore all'antico con lo spirito sempre vivo della italianità, e per questo trascinò con sé in una grande conquista di civiltà tutto il mondo d'Occidente.

Or bene l'uomo, che ora sta a capo del Governo, il quale ha sempre mostrato di valutare giustamente i più alti problemi della cultura, dovrebbe onorarsi di apporre la propria firma ad una riforma così radicale, che significherebbe omaggio dovuto alla storia ed alla bellezza d'Italia. (*Viva approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Rava.

RAVA. Il mio fatto personale è chiaro e mi duole proprio d'interrompere il successo

del « debutto » del nuovo e valoroso collega Gallenga con questa parentesi.

Ho chiesto la parola quando egli, parlando della legge dell'ispezione sulle scuole medie (giugno 1909), che ebbe larghissimo suffragio tanto dalla Camera, quanto dal Senato, disse che è un danno della scuola e un articolo suo « segna il colmo del ridicolo ». Io ho chiesto di parlare perchè credo che chi è stato a quel banco, da ministro, e ha sostenuto e viste approvate le leggi presentate, le debba difendere anche per riguardo ai colleghi che furono commissari e al relatore (fu l'onorevole Rossi Luigi), e alla Camera stessa che approvò. Ne ha dato l'esempio un momento fa l'onorevole Boselli per la legge del 1906, ed io lo seguirò, ma molto più brevemente. L'onorevole Gallenga ha fatto una critica di quella legge, ed è suo diritto, ed io pure ne feci, ma l'ha presentata alla Camera ben diversa da quella che è, anzi come perturbatrice dell'andamento buono della scuola. Ha ricordato opinioni, affermazioni e discussioni al Senato, che sono anteriori alla discussione di questa legge, ma riguardano quella del 1906 che proponeva un grande ispettorato centrale, non approvato poi dal Senato. È questa delle ispezioni sulle scuole medie legge difficile, sempre invocata, spesso e con svariati propositi, presentata... e mai discussa.

I discorsi, da lui riferiti, riguardano altri disegni di legge sull'ispettorato scolastico. Le scuole medie non avevano da anni (quando io andai alla Minerva) alcuna regolare ispezione: e da tutte le parti questo stato di fatto si lamentava. La legge del 1906, sullo stato giuridico, di cui ha parlato testè l'onorevole Boselli, aveva stabilito che si formasse con *legge speciale* (articolo 44) un ispettorato scolastico entro tre mesi. La Camera però lo preferiva centrale e il Senato regionale; le due Camere non si erano potute intendere ed avevano rinviato (solito rimedio) la questione ad un disegno di legge speciale.

Tutti sanno quanto era difficile tale compito: vero lavoro di Sisifo per il Ministero dell'istruzione che ha una storia lunga in argomento e molti disegni di legge in archivio.

Nel 1906 non c'erano più ispettori e non c'era al Ministero alcun progetto preparato rispetto alla legge del 1906. Persuaso subito delle necessità di regolari ispezioni, io ebbi l'onore, e l'onere, di presentare questa soluzione, e cercai di contemperare, dopo i voti del 1906, le idee della Camera con quelle del Senato.

Il disegno di legge da me presentato doveva essere un termine medio fra le due tendenze, uno spedito: creava un ispettorato in parte centrale, per i bisogni quotidiani, urgenti, improvvisi, della scuola, e in parte regionale; proponeva un ispettorato centrale di dieci persone (e fu fatto, e per concorso, per poter scegliere i migliori elementi) e da mesi quell'ispettorato centrale funziona.

E poi la legge istituiva 21 circoli per le ispezioni regionali.

Oggi la scuola media dunque ha un efficace ispettorato centrale, sempre in servizio, che, in caso di bisogno — ed è frequente! — può arrivare immediatamente sul luogo.

Prima ciò non era possibile. E la legge del 1906, lo ha confermato anche oggi l'onorevole Boselli, aveva ridotto immensamente i poteri del ministro, modificando a favore dei professori medi l'articolo della legge Casati che riguardava la disciplina, e rendendola meno grave, anche rispetto ai doveri dei professori universitari.

A questo proposito di freni posti al ministro con la legge del 1906 ricordo ciò che diceva ieri Cardani per la scarsa autorità e la troppa fatica dei Presidi, dandone colpa ai regolamenti! No: è la legge del 1906 che fa designare i presidi dalla Giunta del Consiglio superiore e non più dal ministro: e non li compensa secondo il loro grave lavoro, e non li aiuta nelle scuole più numerose e difficili.

La legge del 1906 aveva poi stabilita la spesa in lire 350,000; e l'onorevole Gallenga, che ha fatto anche critiche finanziarie, questo ha dimenticato, o forse questo non l'ha notato nella legge del 1906.

Dunque si doveva stare nella spesa di 350,000 all'anno, ed è insufficiente, onorevole Gallenga... ma è la legge e il tesoro non dava altri mezzi.

GALLENDA. Non basta.

RAVA. Lo so; ma intanto dovevo star nei limiti della legge del 1906 sullo stato giuridico, e seguire i voti espressi dai due rami del Parlamento. Oltre l'ispettorato centrale si voleva un ispettorato regionale, e come si costituiva? Come fan, ad esempio, altri Stati scegliendo cioè dalle Università, dai Licei, i migliori elementi locali per ispezionare le nostre scuole medie.

Orbene, l'onorevole Gallenga ha presentato questo come « il colmo del ridicolo »; se egli non avesse usato questa parola non avrei neppure chiesto di parlare, perchè

so bene quante critiche si possano fare alle leggi della scuola e le ascolto con rispetto.

Per l'ispezione locale quella legge ha costituiti ventun circoli; si scelgono i migliori elementi universitari o dei licei o degli istituti e si mandano nelle provincie vicine, ad ispezionare, nelle provincie vicine, ripeto. E non ci sono così spese eccessive, lunghe assenze da scuola, vacanze, ecc., ecc.

Quelli di Bologna vanno a Ravenna, a Ferrara, a Forlì, o viceversa; quelli di Torino a Cuneo; quelli di Milano a Como e Pavia; da Roma vanno anche nella sua bella Umbria; e così via. L'onorevole Gallenga ha detto che con tali Ispettorati non funzionano più le scuole. E, lo creda, inesatto. Che vi siano professori che una volta nominati ispettori desiderino restar via dalla scuola dei mesi, lo credo, e ne ho avuto l'esempio.

Per la legge del 1906, col sistema inesorabile dei continui e complicati concorsi, fissati dalla legge, che fu detta la *magna charta* dai professori medie che non si doveva più toccare, e che io applicai con ogni scrupolo, le tante Commissioni che debbono scegliere i professori magari per le scuole tecniche, e per le più modeste materie, e in genere per tutte le più modeste scuole, come i ginnasi inferiori, si radunano a Roma e vi restano anche degli anni. Ecco la scuola che non funziona, ma è per i concorsi non per gli ispettori, è per la legge del 1906, non per quella del 1909. E non ci si può far nulla; io pregai di sollecitare, anzi domandai di riformare tale sistema, dopo il primo esperimento, ma, si rispondeva, la coscienza dei giudici deve essere illuminata, ed io ho piacere che l'onorevole Daneo, qui presente, confermi le mie parole. Si radunano dunque per mesi...

Voci. E ci saranno ancora.

RAVA. ...Sì. Del resto, confortiamoci, abbiamo sentito che l'onorevole Credaro finalmente ha presentato al Senato una leggina per emendare questo punto dei concorsi. Data la legge del 1909 adunque, che cosa si deve fare per gli ispettori regionali?

Si cercano gli elementi più adatti; questa ispezione non è ufficio permanente, vanno e ritornano alla sede magari la sera stessa, dopo visitata una scuola in funzione. Non è necessario sospendere l'insegnamento. Se l'onorevole Gallenga ha fatta la critica all'applicazione della legge, risponderà l'onorevole Credaro; ma la legge non vuole ciò; io ho sentito dire pure che i professori di Bologna si mandano a Cagliari e quelli di Palermo a Catania e Padova...

Sarà stata una necessità del momento...

GALLENZA. Da Roma vanno in Sicilia.

RAVA. Vuol dire che non hanno fatto felicemente l'applicazione; perchè la legge vuole gli ispettori vicini. Per rispondere alle premesse della legge del 1906, stare nella spesa, non creare troppi impiegati, per temperare il diverso voto della Camera e del Senato che caldeggiavano due diverse tendenze, l'unica soluzione era quella da me proposta e accolta dal Parlamento. Il sistema è a *rime obbligate* e deve provarsi ora nella pratica. Entra ora in applicazione; ne so i difetti; ma bisogna considerarli in relazione alle origini.

L'onorevole Gallenga diceva: meglio fare un corpo di ispettori fissi regionali. Benissimo; ma questi non si erano voluti; e sarebbe stata necessaria ben altra spesa; si tratta di venti circoli, e si sarebbero dovuti fare forse per tante scuole e tante materie, due o trecento ispettori o impiegati nuovi; e questo non si poteva, non si voleva.

Nel preparar le leggi un ministro bisogna anche che ricordi gli impegni, e i precedenti; e io ricordava che già una prima volta era stata respinta la istituzione di 50 ispettori, approvata dalla Camera e non voluta dal Senato, che sostituì (1906) l'articolo generico: «sarà istituito un ispettorato sulle scuole medie», e approvò poi, nel 1909, con larghissimo suffragio, il mio progetto.

Non so se la Camera avrebbe votato l'anno scorso un disegno di legge per tanti impiegati nuovi e non necessari. Ella dice, onorevole collega, che è «il colmo del ridicolo che un professore di Università parta e vada ad ispezionare un liceo, dove trova i professori assenti perchè anche essi ispettori».

Non è così, perchè quei professori che il ministro sceglie per ispettori debbono essere persone distinte, provette, di esperienza e di fama alta, e che non hanno bisogno di ispezioni. La legge lo dice.

Le ispezioni si debbono fare per le scuole tutte, ma non tutti i giorni, e specie per quelle che non vanno bene, per i professori che aspettano la promozione, o hanno reclami.

Dunque se l'onorevole Gallenga non è d'accordo nel volere tutti questi nuovi impiegati fissi, voglia contentarsi di questo ispettorato come è, e cercar che funzioni, come intese la legge, e bene. Non sono assenze di mesi, nè visite lunghe.

Vi sono stati lamenti, critiche, lo so; ma ricordo che, dopo approvata la legge per questi ispettori, vennero al Ministero centinaia di domande di professori che

volevano essere incaricati dell'ufficio d'ispettori; ed erano buoni e non volevano (io penso) il male delle loro scuole. Io non ne nominai nessuno; parlo della legge in sè, certo non si saranno potuti accontentare tutti, e molte volte (è noto), i lamenti vengono appunto dagli scontenti.

Ripeto, dell'applicazione della legge risponderà il ministro, ma se si parla qui della legge approvata con grandissimi suffragi anche dal Senato, e senza opposizione dell'onorevole Baserna, che non voleva più i 30 ispettori centrali, i 30 tiranni, l'onorevole Gallenga si persuaderà che le sue informazioni non sono perfettamente esatte; e quindi spero, non esatte le sue critiche.

La scuola media era stata abbandonata a sè stessa; e il Ministero doveva, anche per riguardo alle famiglie, provvedere.

Lasci che questa legge sia applicata; dopo l'esperimento si vedranno i risultati. Le ispezioni, si noti, non sono ancora cominciate; si sono appena costituiti i circoli (la legge dice che si costituiscono in settembre, cioè nelle vacanze) coi membri scelti dal ministro; non è opportuno criticare aspramente le leggi quando non hanno ancora dato i frutti, e solo ascoltare di preferenza voci e lamenti non sempre disinteressati.

Si deve fare la riforma organica della scuola media, è fuori questione; ma gli insegnanti che sono nelle scuole medie, l'ho detto qui e al Consiglio superiore e lo ripeto, sono in grandissima maggioranza buoni e tacciono e lavorano (certe classi anzi furono ingiustamente dimenticate dalla legge del 1906 e si deve provvedere); altri pochi gridano sempre e fanno credere chi sa a quali disordini; l'ufficio quindi dell'ispettorato è limitato; si tratta intanto di eliminare gli elementi non adatti, di evitare alcuni mali e abusi e difetti; e soprattutto si tratta di mantenere la disciplina e di togliere il male fondamentale che era nella nostra scuola media; non essere, cioè, più sorvegliata da vicino e con amore, ispezionata da nessuno.

Ora andranno gli ispettori centrali, quando occorra; e andranno spesso gli ispettori locali e senza venir meno ai loro doveri. Un professore di Università se manca otto giorni perde tre lezioni e può rimetterle nella settimana successiva. Lo facciamo anche noi per restare alla Camera quando urge il lavoro. Le lunghe assenze, le fermate di mesi a Roma, si fanno sì, ma per i troppi e lunghi concorsi; e questi non sono voluti dalla legge dell'ispettorato.

La scuola da anni non era più regolarmente sorvegliata da nessuno, e dava certi segni di uno stato di malessere che era necessario curare. E io lo feci. Modifichiamo la legge se in pratica darà non buoni risultati; ma non diciamo subito tanto male di una nuova legge, onorevole Gallenga, solo perchè vi sono alcuni scontenti, o non si pensa alla spesa di altri sistemi, e non si ricordano impegni e voti del Parlamento, che il ministro deve rispettare.

Noi desideriamo tutti di elevare la scuola italiana, e lo desideriamo come padri di famiglia, come legislatori, come amici della cultura; ma dobbiamo tener conto, onorevole Gallenga, che una delle prime condizioni per elevare la scuola è quella di considerarla nella sua vera efficacia educatrice e nella sua disciplina; non nel criticare aspramente ogni legge che la scuola riguarda. In tal modo ci si fa applaudire da coloro che intendono la loro dignità secondo i loro comodi, ma non si provvede a quella elevazione degli studi cui mira il nostro ideale.

Del resto, parlo di una legge recente, che ora si deve applicare, e non mi dolgo, onorevole Gallenga, delle sue critiche; solo la prego di attendere i risultati delle ispezioni, di non unirsi a coloro che biasimano le leggi prima di conoscerne l'applicazione buona e sincera e l'efficacia.

GALLENCA. Ce ne ripareremo!

RAVA. Sicuramente!

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Simoncelli.

SIMONCELLI. Onorevoli colleghi, ogni anno, anzi due volte all'anno, in occasione degli esami per la magistratura, sono immancabili le grida, anzi le alte grida in Italia per i risultati disastrosi dei concorsi per la carriera giudiziaria. E le querele e le discussioni sono subito portate dal palazzo Firenze all'Università, e dall'Università al Ministero della pubblica istruzione. Io non ho menomamente il proposito di entrare a parlare delle deficienze dell'insegnamento superiore in Italia.

Saranno oggetto della solerzia dell'onorevole ministro, quando porterà qui le proposte della Commissione reale.

Il mio proposito oggi è molto modesto. Io devo rivolgere al maestro, più che al ministro, una viva raccomandazione relativa all'applicazione della legge, perchè sia aiutato il rinnovamento simpatico che si verifica nei nostri istituti, nelle nostre scuole, un rinnovamento che, senza attendere il meccanismo dei regolamenti e delle

leggi, si va verificando per il solo fervore degli alunni buoni e per l'amore dei maestri: un rinnovamento dunque che muove non da meccanismi, ma dall'anima della scuola. Troppe cose si sono dette per spiegare il fenomeno, a cui io ho accennato innanzi, dei disastri nei concorsi per la carriera giudiziaria; e io dirò soltanto quanto è necessario per arrivare alla preghiera che debbo rivolgere all'onorevole ministro.

Il carattere della scuola di diritto in Italia si è mutato (e questo dobbiamo riconoscerlo) dal tempo in cui nel programma delle Facoltà giuridiche sono penetrati due nuovi gruppi d'insegnamento: il diritto pubblico e le scienze sociali.

Ed era naturale che nel secolo XIX noi vedessimo le discipline nella loro distribuzione entro le Facoltà giuridiche compimersi per far posto a queste nuove dottrine.

Se noi guardiamo la distribuzione delle materie quale si presentava negli ex-Stati italiani di fronte a quello che è avvenuto dopo l'unificazione d'Italia, noi assistiamo a questo fenomeno: che tutto il diritto privato, che in fondo è quello che più importa per la magistratura, si è dovuto restringere per cedere il posto necessario al diritto pubblico e alle scienze sociali.

Non è da oggi che questo fenomeno è avvenuto, e non è da oggi che i tentativi di uomini eminenti, che sono stati anche al banco del Governo, si sono diretti a rimediare a questa che è una plethora necessaria figlia di progresso.

E si è pensato saggiamente alla distinzione di lauree senza però approdare a nulla, sinora.

Orbene, noi ci troviamo a questo punto: che la scuola di diritto di oggi deve provvedere a fini molteplici, a cui prima non doveva; la scuola di diritto si è trovata mutata nel suo carattere, perchè deve provvedere a molte più professioni di quelle che ad essa prima si rivolgevano.

Io ricorderò chi fu decoro altissimo anche di questa Camera, il professor Messadaglia, quando per il primo levò il grido per accennare al bisogno, alla necessità di un insegnamento speciale di politica amministrativa e del suo ordinamento scientifico.

Egli rilevava, oltre cinquant'anni fa, che vi è una profonda scissura, molta lontananza tra l'educazione che deve formare il giurista e l'educazione che deve formare l'amministratore; e vagheggiò fin d'allora quel programma di studi speciali, che doveva

poi portare in Italia alla formazione di scuole di scienze sociali.

E potrei venire enumerando, ma l'ora è tarda, tutte quelle scuole che sono sorte in Italia con carattere speciale, appunto per togliere all'Università una certa eterogeneità, una certa dispersione di intenti e conservarle, per ciò che riguarda la scuola di diritto, il suo carattere intangibile.

In questo momento, dobbiamo riconoscerlo, ci ha soccorso un fatto importantissimo, cioè l'ammirazione incondizionata che l'Italia ha avuto per gli ordinamenti scolastici della Germania.

Noi ci siamo in questo momento, e qui abbiamo mostrato il nostro buon senso, salvati dall'imitazione francese per applicarci invece all'imitazione germanica, cioè al concetto di una scuola superiore, resistendo energicamente sempre, anche in questo Parlamento, contro qualunque tentativo di dare all'Italia Facoltà e scuole isolate. Il concetto dell'università italiana ci ha salvati anche questa volta da tale imitazione; e abbiamo avuto tanto buon senso in ciò che siamo stati poi seguiti dai Francesi nello imitare la Germania per conservare questo carattere elevato alla nostra università, carattere che mi è piaciuto di vedere riaffermato con molta autorità dell'onorevole Daneo nella relazione che precede il suo decreto di nomina della Commissione Reale per la riforma degli insegnamenti universitari. In quella relazione si accenna a questo carattere organico elevato dell'insegnamento superiore, ed a ciò deve sempre tendere l'Italia. E ci siamo trovati compagni, in questo, coloro che avremmo a torto potuto imitare; cosicchè non è mai da pensare che si possa abbassare l'università al livello di scuola istituzionale e professionale, perchè questo urta contro l'alto concetto che oramai è prevalso negli Stati più civili.

Ma resta il problema, che fu accennato in forma tagliente anche dall'onorevole Orlando al Senato nel 1904, quando egli proclamò l'impossibilità di conciliare in una scuola unica l'indirizzo scientifico con quello professionale.

Non è il caso di entrare in questo dibattito; dico soltanto che l'Italia saprà ben affrontare questo problema e lo saprà risolvere. Quel che a me preme è appunto questo: l'Italia saprà risolvere questo problema con tanto maggiore facilità in quanto penetrerà sempre più nei veri amici della scuola il concetto di quel che soltanto si deve e può domandare alla scuola.

Qui è il punto vero della questione. Io vorrei ripetere tutte le belle considerazioni che nella relazione parlamentare, che accompagnava il disegno di legge dell'onorevole Baccelli, scrive il nostro onorevole Fusinato, perchè quelli che specialmente sono pratici si convincano che non si può restringere l'ufficio dell'Università alla semplice trasmissione di cognizioni positive. Questo ufficio, se l'Università l'assumesse, per tre quarti sarebbe assolutamente inutile, inquantochè a questo ufficio provvedono oggi tanti altri istituti e specialmente la stampa, co' suoi sviluppi meravigliosi.

D'altra parte, questo ufficio sarebbe addirittura immane, perchè le cognizioni sono infinite e ne seguirebbero appunto quella dispersione e quella eterogeneità di intenti, impossibili a soddisfare appieno, per tener dietro al progresso.

Dunque noi dobbiamo domandare alla scuola quello soltanto che la scuola può dare; e la scuola deve darci il metodo, questo strumento difficile, questo strumento prezioso che deve dirigere e dominare appunto la grande quantità delle cognizioni.

Solo col metodo noi possiamo riuscire a fare che la scuola (e la scuola del diritto, specialmente) possa dare quello che deve, cioè la direzione nelle professioni, la direzione nella conquista delle cognizioni.

Il danno dell'equivoco, per cui la scuola si dovrebbe dirigere più a riempire la testa che a formarla, fu colto ed espresso, con il suo spirito, in Francia da Anatole France, il quale disse: « Noi, col nostro zelo insensato, abbiamo voluto ai nostri figli insegnar tutto ed abbiamo dimenticato di insegnar loro a pensare. Ci siamo sforzati di dar loro tutte le cognizioni che non sono niente, senza dare il metodo che è tutto ».

Ed i giovani, posso affermarlo alla Camera, ormai, con la testa stanca, con la memoria impotente a sostenere tanto scibile, sfiabiti dalla passività stessa del loro spirito, si stringono intorno a noi e ci domandano il metodo.

I nostri giovani, e l'onorevole ministro lo sa, disertano le nostre aule, ma affollano i nostri istituti di esercitazioni, i nostri circoli giuridici...

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. È vero! è vero!

SIMONCELLI. ...dove il loro ingegno è attirato a contribuire attivamente, e non passivamente, alla scienza ed alla cultura.

In questo si sentono uomini; nelle aule

universitarie, stanchi di ascoltarci, si sentono automi.

È stato detto giustamente da uno spirito brillante ed illustre, dal senatore Arcoleo, che il nostro insegnamento di scienze morali e politiche è troppo un monologo, che si rivolge ad una folla disattenta che riceve e non dà nulla; mentre le scienze sperimentali sono un dialogo, dialogo vivo tra l'insegnante ed i suoi alunni, i quali cooperano insieme con lui alle conquiste del sapere.

Or bene, onorevole ministro, avviciniamoci per questa strada, che è, come dicevo, strada di rinnovamento spontaneo!

Ristabiliamo nei nostri studi questo dialogo. I nostri giovani ce lo domandano!

Questa trasformazione non è avvertita soltanto da noi come una necessità. Se occorre il conforto di altri paesi, posso citare la Francia che spesso è stata citata per tutto ciò che ha carattere pratico.

La Francia si volge verso questa via, che ha formato la eccellenza della scuola germanica.

Gli ultimi regolamenti dell'onorevole Bianchi e dell'onorevole Boselli, in un modesto articolo, hanno dato per noi uno spunto importantissimo che sarà seguito da grande fortuna, cioè hanno organizzato permanentemente questi istituti di esercitazione ed hanno dato i mezzi opportuni, inquantochè i proventi delle tasse sono volti all'acquisto di libri, di riviste, a premi ed alla stampa di tesi meritevoli. E di ciò va data degna lode al Governo.

Mi auguro che si voglia continuare su questa strada eccitando professori e studenti: per questa via tutte le università grandi e piccole possono ritrovare la loro vita.

E non sono punto d'accordo con coloro che lamentano l'esistenza di queste piccole università: chi vi ha vissuto sa quanto possano giovare alla scienza, perchè là più che gli alunni si formano i professori, ed è necessario che un vivaio di professori vi sia. Anzi in queste piccole università, che io ricordo con grande elogio per quello che consta alla mia esperienza, è possibile attuare quanto forse non lo è nelle grandi, stabilirvi cioè quella scuola di raccoglimento in cui perfetta è la comunicazione tra maestri e discenti.

Una piccola università della Germania, ad esempio, ha 16 cattedre ed 11 corsi d'esercitazioni, 2 dei quali con 4 ore settimanali.

Riconoscendo dunque alla scuola il suo

vero ufficio, e, tornando a quel che ha osservato l'onorevole Orlando, a questa quasi inconciliabile unione, dell'intento scientifico con quello professionale, credo che molte difficoltà possano essere superate, appunto perchè il metodo è quello che serve all'una ed all'altra direzione.

Noi non possiamo concepire, specialmente per la scienza del diritto, una separazione assoluta tra la pratica e la teoria; ogni teorico deve coltivare in sé lo spirito pratico ed ogni pratico ha bisogno della teoria; una tale separazione, se non possiamo concepirla nella vita, molto meno dobbiamo concepirla nella scuola.

Ma per ridare alla scuola questo ufficio, debbe confessarlo, occorre che gli insegnanti non abbiano troppa fretta e che scendano dall'olimpico della cattedra per lavorare al fianco dei loro alunni in un raccoglimento che esige tempo e pazienza.

E qui vengo alle difficoltà per cui mi rivolgo a lei, onorevole ministro, alle difficoltà cioè della folla universitaria.

È innegabile che troppa gente si addensa verso gli studi classici, che non ne sarebbe degna; troppa gente passa dagli studi classici agli universitari; che non ne sarebbe degna; quelli che erano disadatti ad imparare Dante e Virgilio, lo sono ugualmente per apprendere Giustiniano e Cujacio. Questa folla si iscrive alle Università, per fortuna non la frequenta, ma viene agli esami, e son proprio gli esami quelli che uccidono gli studi.

Essa non sa nulla, non vuole sapere nulla dei grandi elevati vantaggi della vita, della coltura universitaria, della elevazione dello spirito, dell'ingrandimento dell'anima che potrebbe venire dallo studio come dalla discussione collettiva, dal movimento del pensiero per tante direzioni; ma solo irrompe in determinate epoche nelle Università come orda barbarica e viene a domandare a questo organismo esami, comodità di esami. Dopo se ne va.

Certo gli esami sono una necessità finché non si trova di meglio; furono biasimati; il Correnti li definì una distrazione da studi seri per gli eletti, ed una breve malattia per gli altri; ma vi devono essere. Ma non sono gli esami delle sessioni ordinarie, che danneggiano gli studi, sono quelli straordinari, quelli della sessione di marzo che va assolutamente condannata.

Accolga, onorevole ministro, questa mia preghiera che, in apparenza, è molto modesta, ma è importantissima. Si renda be-

nemerito anche della scuola superiore; faccia cessare questa brutta, questa dannosissima illegalità.

So bene che non le domando una cosa facile, so di urtare non soltanto la volgarità dei comodi degli studenti, ma anche il malinteso interesse dei padri, i quali, trattando i figli a casa fino a carnevale, fanno dei risparmi nelle loro famiglie. Ma questa illegalità è il danno di tutti e, specialmente, della scuola, perchè questi studenti irrompono proprio nel momento del raccoglimento, nel momento in cui siamo là a lavorare e ci obbligano a sospendere tutte le lezioni per quasi quindici, venti giorni, senza che possiamo ridare più al nostro lavoro la necessaria tranquillità. E non è soltanto la scuola del diritto che questo lamenta.

Ho sentito illustri colleghi delle altre Facoltà, anche di medicina, lamentare appunto, come io faccio, la sessione di marzo, perchè non c'è insegnamento, il quale a questo modo si possa elevare al di sopra di quello che sono le pure materie di obbligo per gli esami.

I giovani non hanno tempo, non hanno la volontà di dedicarsi a studi superiori. Essi devono solamente volgere l'animo a quello che è oggetto di esame.

Per l'amore che il ministro porta alle Università, per la speranza di dare alle nostre scuole un rinnovamento, una vita la quale si è andata smarrendo a poco a poco, spero che egli vorrà accogliere questa raccomandazione, la quale è rivolta specialmente al maestro da un maestro. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. So di parlare ad una Camera stanca, in fin di seduta, e perciò sento il dovere di restringere più che sia possibile le brevi cose che desideravo discutere in sede di bilancio della pubblica istruzione. Sopprimendo vari argomenti di alto rilievo che avrei desiderato di trattare, ridurrò il mio dire a due soli punti, sui quali nessuno dei precedenti oratori si è intrattenuto, argomenti anzi che, salvo errore, da lunghi anni nessuno ha portato alla tribuna della Camera.

La prima questione riguarda la sorte infelice del Regio Istituto Orientale di Napoli, che vive da lungo tempo una vita rachitica e stentata ed è lasciato in un doloroso abbandono dagli studiosi e dal Governo.

Questo istituto, fondato dal sacerdote Ripa nel 1724, visse fino al 1888, diretto ed amministrato da una congregazione religiosa, e può vantarsi di essere il primo del suo genere, perchè la prima scuola di lingue orientali che si sia fondata in Europa. Fu detto in origine Collegio dei Cinesi, perchè il fondatore intendeva di educare in esso dei giovani per la conversione dei pagani e dei buddisti nell'Estremo Oriente. Quando nel 1888 il ministro di allora, se non erro, l'onorevole Coppino, decise di laicizzare l'istituto e di sottoporlo direttamente alla giurisdizione del Ministero della pubblica istruzione, furono sollevate molte obiezioni e vivaci discussioni non solo nei giornali e alla Camera, ma altresì nei tribunali. L'istituto fu soppresso perchè, innanzi tutto era tenuto da una congregazione religiosa per scopo religioso; e in secondo luogo, soprattutto, fu soppresso, perchè non adempiva più allo scopo educativo per il quale era stato eretto.

Infatti gli ecclesiastici miravano a rendersi indipendenti da ogni controllo del Ministero dell'istruzione pubblica ed adoperavano i lauti redditi dell'Istituto piuttosto a proprio vantaggio personale che agli scopi d'educazione e di propaganda ai quali aveva mirato il fondatore. Basti dire che in due secoli quasi di vita con un dispendio, sommando insieme tutti i redditi dell'Istituto, che può calcolarsi ad oltre 50 milioni, l'Istituto aveva prodotto soltanto 100 missionari, e questi nemmeno tutti atti al loro scopo; molti, come risulta da documenti, del cinese ne sapevano pressochè nulla!

Coloro dunque i quali prepararono e portarono alla Camera il disegno di legge di riforma dell'istituto, legge che ha la data del 27 dicembre 1888, si erano prefissi di trasformare un ente moribondo in una scuola superiore, piena di vita, procreatrice di schiere di giovani scelti, destinati a spendere l'opera propria, mercè la conoscenza delle lingue orientali, in tutti i rami della attività consolare e diplomatica, ed anche delle libere professioni e del commercio, nei paesi orientali.

Tale fu il concetto informatore della legge; tale fu la tesi propugnata dall'onorevole Florenzano, relatore del progetto di legge, ed egli, raccomandandone vivamente l'accettazione, si abbandonò alle più rosee previsioni.

Anche altri oratori che parlarono durante la discussione generale, credettero di poter predire con sicurezza l'inizio di una

nuova era d'influenza italiana nell'Oriente, mercè l'opera dei giovani educati nell'istituto, i quali, così credevano, sarebbero usciti dalla scuola per portare il nome e la cultura italiana tra tutti i popoli orientali.

Ma tutte le previsioni, tutte le speranze rimasero lettera morta. L'Istituto, nonostante la legge speciale, nonostante una lunga odissea di vari regolamenti succedutisi rapidamente, e spesso tra loro in contraddizione, ha continuato a vivere la stessa vita di ente privo di ogni vitalità propria, una esistenza rachitica ed improduttiva. Il continuo mutarsi di regolamenti dimostra una cosa sola, ossia l'impossibilità di dare vita ed operosità fattiva all'Istituto, continuando a seguire la via sino ad ora battuta da tutti i riformatori.

La scuola, com'è oggi costituita, è un lusso, e uno spreco di tempo e di danaro: i corsi sono poco frequentati, gli insegnanti sfiduciati e gli alunni pochi e svogliati. Per quali ragioni abbiamo a deplorare questo triste stato di cose?

Due sono le ragioni principali: la prima è la natura dell'insegnamento prodigato dalla scuola, insegnamento imperfetto e che non conferisce ai diplomati tutte quelle conoscenze, soprattutto pratiche, che sono indispensabili per chi voglia prendere la carriera di interprete e di dragomanno. E per questa ragione è avvenuto più volte che dei giovani diplomati dalla scuola, quando si sono recati nei paesi dei quali avevano studiato la lingua e la letteratura, hanno scoperto di dover ricominciare quasi tutto il tirocinio per poter intendere e parlare la lingua degli indigeni.

Ma mi astengo dall'entrare nell'esame di questa parte del problema, perchè è questione tecnica, nella quale forse la Camera non amerebbe che io mi diffondessi.

Vengo alla seconda ragione, che abbraccia la prima e che è la ragione fondamentale, per la quale la scuola è rimasta fino ad ora in siffatta dolorosa condizione. Vale a dire il diploma concesso dal Regio Istituto Orientale di Napoli non apre veruna carriera ai giovani che l'hanno conseguito e non ha alcun valore, anzi gode pochissimo o nessun prestigio in Italia, come all'estero. Eppure quando la legge del 27 dicembre 1888 venne dinanzi alla Camera, alla discussione generale riguardante l'Istituto di Napoli presero parte alcuni fra i più eminenti parlamentari del tempo, due dei quali onorano ancora quest'Assemblea, Ferdinando Martini e Paolo Boselli.

E come terzo amo ricordare il nome di Ruggero Bonghi, una delle menti più elette e più belle del nostro Risorgimento. Mercè l'intervento di tali oratori, la discussione si svolse alta, serena, con argomenti di grande dottrina ed acume. Si discusse sulla natura e sull'indirizzo dell'istituto. Si fissarono le condizioni, il grado e gli assegni degl'insegnanti. Ma forse perturbati nella discussione dalla questione, dolorosa per alcuni, della laicizzazione dell'istituto e della soppressione della congregazione religiosa, fu, mi sia concesso il dirlo, dimenticata una delle questioni, la più importante forse per l'istituto medesimo. Si dimenticò di provvedere all'avvenire degli alunni.

Si parlò di dragomanni, d'interpreti per consolati e per ambasciate, ma in modo vago ed indeterminato.

L'onorevole Florenzano, relatore del disegno di legge, rilevò che nel 1888 quasi tutti i dragomanni e gl'interpreti delle ambasciate erano stranieri o indigeni, e che ciò costituiva sicuramente un rischio non indifferente per il regolare svolgimento delle nostre relazioni con l'estero, e deplorò che missioni così delicate dovessero essere affidate alla onestà e alla intelligenza di stranieri, che nulla avevano in comune con noi.

Le sollecitazioni però dell'onorevole Florenzano e degli altri oratori rimasero inascoltate.

In ventidue anni che sono trascorsi dalla legge del 1888 fino ad oggi, l'istituto nulla ha prodotto di efficace e di utile, ma è rimasto quale sterile e rachitica palestra di studi per pochi dilettanti e cultori di discipline orientali. In ventidue anni, sopra cento e più diplomati, due soli sono stati assunti al servizio dello Stato, uno a Pechino ed un altro a Costantinopoli, mentre tutti gli altri hanno conseguito il diploma per puro amore di un titolo, per semplice passione di studio.

Eppure, se noi consideriamo quali sono i servizi che tale istituto potrebbe rendere al nostro paese, se fosse convenientemente organizzato, è chiaro che l'urgenza di un provvedimento radicale si farebbe sempre più vivamente sentire.

Qualche anno fa, in una discussione al Senato, prese la parola l'onorevole De Martino per esporre alcune sue considerazioni sulla nostra politica coloniale. Fra le altre cose giustamente rilevò l'importanza delle funzioni del dragomanno e dell'interprete.

Egli dimostrò che il dragomanno, nelle ambasciate, nei consolati e negli uffici colo-

niali, ha una vera funzione politica. Egli è il confidente dell'ambasciatore; e talvolta segreti di Stato della massima importanza sono affidati alla sua discrezione ed onestà. Il dragomanno che serve il nostro paese ha sovente funzioni così delicate, che è chiaro, è logico, ed indiscutibile che egli debba essere cittadino italiano e debba essere funzionario regolare del nostro paese.

La necessità, per noi, d'un corpo di funzionari di tale natura è evidente per sè, se consideriamo, come, forse per nostra sventura, abbiamo a reggere ed amministrare colonie africane; se ricordiamo tutte le popolazioni con le quali, nelle colonie, i nostri rappresentanti sono in continuo contatto: popolazioni sulla costa del Mar Rosso, in Abissinia e nel Benadir; se consideriamo che una gran parte delle nostre milizie coloniali viene presa dal continente arabico, dall'altra riva del Mar Rosso.

Ora, per tale ingente servizio coloniale, noi non possediamo un corpo d'interpreti, regolarmente diplomati; i nostri interpreti devono essere racimolati fra gli interpreti delle strade e delle piazze delle colonie, con grave disdoro della nostra amministrazione.

E da questa condizione di cose nascono gravi inconvenienti, fra i quali mi contenterò di ricordare soltanto alcuni.

Quando si presentano questioni che debbono essere portate innanzi ai tribunali, i nostri giudici, ignari della lingua e dei costumi del paese, sono costretti a rimettersi interamente alle parole degl'interpreti.

Questi sovente sono poveri diavoli che, corrotti facilmente da qualche piccola somma, possono anche falsificare le dichiarazioni delle parti e le deposizioni dei testimoni; e quindi vengono emesse sentenze palesemente ingiuste. Ma quelle popolazioni, pur sì primitive, hanno un senso squisito ed altissimo della giustizia; e risentono, per ciò, dalla nostra amministrazione un danno profondo ed un'offesa morale che le stimolano a nutrir rancore e sentimenti di ribellione e d'odio verso il nome italiano.

Ricorderò altresì che una commissione presieduta dall'onorevole De Martino, e che doveva esaminare le condizioni di una delle colonie, fu costretta a sospendere le sue sedute ed a rinunziare ai suoi lavori, perchè non le riuscì di trovare un interprete di cui si potesse fidare.

Ed in ultimo, mi sia concesso di ricordare un doloroso episodio, purtroppo già dimenticato, della nostra storia coloniale: vale a dire, quel famoso patto del trattato

l'Ucciali il quale, non so se per insipienza o per malvagità dell'interprete che ebbe ad assisterci in quell'occasione, riuscì imperfettamente tradotto e ci arrecò tutte quelle strazianti conseguenze che tutti ben ricordiamo: la campagna di Baldissera e il disastro di Adua, su cui non è qui il luogo di offermarci.

Invece, mercè una scuola, opportunamente organizzata, noi potremmo avere un corpo di ottimi agenti politici e consolari, dotti delle lingue che si parlano nelle colonie; e la nostra posizione morale e politica nelle colonie stesse potrebbe radicalmente trasformarsi e consolidarsi.

Gli indigeni sono diffidenti per natura verso tutti quelli che non li capiscono e con cui essi non possono parlare; sicchè i nostri appresentanti, ignari della lingua del paese dove stanno, invece di rendersi affezionate quelle popolazioni, vengono da esse respinti, trattati con antipatia e sospetto.

L'opera loro invece di giovare, nuoce; nuoce spesso gravemente. Se il funzionario percorresse, prima d'assumere il suo ufficio, un regolare corso di studi che gli accesse acquistare una certa simpatia per quelle genti, per la loro fede e per la loro cultura, potrebbe esser sicuro d'incontrar dovunque amici, fautori ed alleati.

A conforto di quello che dico, posso addurre, in primo luogo, la mia esperienza personale, nei lunghi viaggi che ho compiuto in Oriente; e citerò un caso direi quasi comico che io ebbi con uno dei capi nomadi dell'Arabia. Avendo avuto occasione di viaggiare con lui per molto tempo, egli, toccato dal fatto che io conoscessi la lingua e che avevo qualche conoscenza del Corano, insistette che io mi rendessi musulmano: per allettarmi ed indurmi a mutare di fede, mi promise di offrirmi la figlia in moglie.

È inutile io dica che le seduzioni di quella giovane araba e la proposta di suo padre non valsero a farmi mutare di fede, nè mi auguro che quelli che rappresentano i nostri interessi all'estero abbiano a lasciarsi sedurre da siffatti allettamenti; ma è certo che l'europeo interprete, conoscitore della lingua e della cultura degli indigeni può esercitare sui medesimi, appunto per il loro carattere primitivo ed infantile, un'influenza immensamente grande; e mi basterà di accennare all'opera di penetrazione politica, economica e morale che compie la Germania nell'Impero ottomano, opera mirabile che è dovuta specialmente all'educazione profonda, scientifica, oltre che all'abilità

commerciale, di tutti i suoi rappresentanti all'estero.

Non v'è dubbio che la questione da me ora brevemente sollevata richiede un immediato ed energico provvedimento. Riconosco che in realtà le mie parole, oltre che al ministro dell'istruzione pubblica, dovrebbero essere rivolte anche a quello degli affari esteri; ma siccome è questione che dipende specialmente da lei, onorevole ministro della pubblica istruzione, è a lei che devo rivolgere per primo la parola.

Gli interpreti dei nostri consoli all'estero, come è facile verificare sull'annuario del Ministero, non sono italiani, ed alcuni sono perfino sudditi di altre potenze europee in rivalità con noi in quelle stesse regioni ove risiedono i nostri agenti. La necessità di una riforma è tanto imperiosa che è stata già avvertita se non erro da uno dei Governi precedenti, dal Ministero che ha preceduto quello dell'onorevole Luzzatti e per sua iniziativa fu costituita una Commissione presieduta dal nostro collega onorevole Grippo, Commissione che ha preparato un vasto progetto di riforma. Dichiaro subito di essere apertamente contrario a tale progetto che mi sembra soverchiamente ambizioso, e che manca di indirizzo pratico: credo anzi che nuocerebbe assai più di quello che non gioverebbe allo scopo che si prefigge e ucciderebbe se stesso per la mole sua esagerata.

Il progetto propone di costituire una specie di Università coloniale, nella quale verrebbero insegnate quasi tutte le discipline che possono giovare alla nostra amministrazione coloniale.

Tale programma è così vasto da riuscire inattuabile e da compromettere tutta la voluta riforma: noi ci dobbiamo limitare alla creazione di una scuola pratica per l'insegnamento delle lingue orientali viventi e nulla più. Il giorno in cui saremo riusciti a fondare un simile istituto, allora soltanto potremo aggiungere altri insegnamenti: ma la base dell'istituto di Napoli dev'essere semplicemente un insegnamento pratico delle lingue orientali viventi, perchè i giovani che lo frequentano sappiano parlarle e scriverle con facilità e chiarezza.

Ora il provvedimento, il rimedio per risuscitare la scuola orientale di Napoli è così chiaro, logico e semplice, che si rimane meravigliati come nessuno ancora abbia pensato applicarlo; dico semplice e piano perchè esso potrebbe non costare neppure un centesimo allo Stato: basterebbe che il Go-

verno imitasse l'esempio che ci danno gli altri Stati, le grandi nazioni europee, come la Francia, l'Austria, la Russia, l'Inghilterra, la quale ne ha due di queste scuole, una a Londra ed una in India.

Tutte queste nazioni, gelose tutrici dei loro interessi coloniali e politici, hanno stabilito, o per legge o per regolamento, che nessuno può essere assunto nel servizio consolare o diplomatico, nella qualità d'interprete, se non ha ottenuto un diploma dalla scuola di lingue orientali viventi. E questo diploma è conseguito soltanto con lunghi e gravi studi, per modo che esso garantisce completamente che i giovani diplomati sappiano fungere da efficaci interpreti per le ambasciate.

È chiaro che la durezza e la severità di queste discipline orientali costituiscono da per sé un primo ed efficace processo eliminatorio, per cui coloro che hanno superato la prova degli studi formano una classe più scelta, più elevata di funzionari. E quando essi si recano ai loro posti, vi si recano con tale un corredo di cognizioni, con tale simpatia preventiva per il paese e per la lingua, che vi vanno volentieri, e non accade facilmente quanto ricordava pochi giorni or sono l'onorevole Di San Giuliano in questa aula; che, cioè, dei giovani destinati ad alcuni consolati in Oriente si rifiutavano di andarvi perchè ne ignoravano la lingua e abborrivano di dimorare in quelle terre lontane.

Col nuovo sistema, ogni interprete, ogni dragomanno cittadino italiano, per la sua intelligenza e speciale cultura sarebbe in ogni posto all'estero, uno strumento efficacissimo di conquista intellettuale, morale e commerciale.

Nè si può dire che questi elementi manchino tra noi.

Voglio anzi precisamente avvalermi della presente occasione per richiamare l'attenzione della Camera ed anche del Governo sopra un fatto che ridonda a grande nostro onore.

Il Governo egiziano, per iniziativa del principe Fuad Pascià, ha fondato al Cairo una scuola superiore che viene denominata l'Università egiziana, e sono state invitate tutte le maggiori nazioni europee a mandare i loro migliori insegnanti a questa insigne e pregiata palestra internazionale di studi.

Ora noi possiamo dire con orgoglio che, di tutte le nazioni, che vi hanno concorso, l'Italia è la sola che vi abbia mandato tre

insegnanti, i quali tutti hanno insegnato nell'anno scorso ed insegnano in questo anno nella lingua stessa del paese, in arabo. Tanto non possono vantare nè i francesi, nè gli inglesi. Il fatto è della più grande importanza, tanto più che due di questi insegnanti non sono professori di Università, ma giovani che hanno intrapreso tali studi di loro propria e generosa iniziativa.

Ora io posso assicurare la Camera che da due anni questa parte, per effetto di tale circostanza, in apparenze sì modesta, il non italiano è salito in grande prestigio in Egitto e possiamo sicuramente prevedere quanto potrebbe guadagnare in avvenire aumentando la falange di coloro che portano nome e la cultura italiana in Oriente. O io davvero credo che, mercè una scuola sapientemente organizzata, noi potremo iniziare una nuova era di penetrazione pacifica nel vicino continente asiatico ed in Africa.

È quindi necessario ed urgente, onorevole ministro, che ella prenda gli opportuni accordi col ministro degli affari esteri per procedere alla riorganizzazione della Scuola Orientale di Napoli: accordi che ella dovrebbe anche prendere coi ministri della guerra e della marina, perchè tanto nelle colonie che nelle missioni estere, a Pechino ed anche in altre parti del mondo, dove sono di stazione nostre navi da guerra, ne abbiamo bisogno di italiani che ci servano nelle funzioni di interpreti.

Tutti gli interpreti, tutti i dragomanni dovranno essere funzionari dello Stato, alunni diplomati delle nostre scuole, e sarà compito del Ministero degli esteri di gradatamente allontanare tutti gli stranieri levantini che ci servono nelle colonie e nelle varie parti di Oriente.

Allo stesso tempo però io raccomando al ministro di dimenticare per una volta i principi di estrema parsimonia che ispirano sempre il nostro Governo e di offrire agli insegnanti futuri delle scuole di Napoli tanto europei quanto indigeni e forestieri dei lauti ed attraenti stipendi, affinchè sia possibile di attirare in questo modo i migliori insegnanti che si possano trovare e garantire così l'efficacia educativa dell'istituto.

Prego il ministro perciò di riflettere seriamente sulle poche osservazioni che io ho svolte su questa materia, e di rendersi conto che egli, entrando nell'ordine di idee che gli ho così brevemente esposto, è in condizione di rendere un vero servizio al suo paese e alla cultura in generale, senza alcun mo-

aggravare il bilancio dello Stato. E credo che ben pochi tra i precedenti oratori abbiano potuto rivolgere la parola con sì modesta richiesta di fondi. Perciò io faccio fervidi voti affinché ella, onorevole ministro, non voglia perdere l'occasione fortunata che oggi così facilmente le si offre.

Dovendo ora passare all'esame anche del secondo argomento, prego la Camera di volere essermi ancora indulgente per pochi minuti perchè sarò molto più breve che non per il primo. L'argomento che desidero di trattare è però di natura più delicata e più difficile. Esso mi è stato suggerito non soltanto dalle condizioni dell'Istituto Orientale di Napoli, ma anche dalla strage degli incarichi universitari dovuta alla severità, forse eccessiva, del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Riconosco che forse questo non è nè il luogo nè il momento di trattare una questione tanto delicata; però non mi si può negare il diritto di esprimere il mio vivo rincrescimento perchè le discipline orientali e quelle che si riferiscono allo studio delle religioni siano state quelle più severamente, più ingiustamente colpite.

Io spero che il ministro e il Consiglio superiore della pubblica istruzione vorranno ritornare sulle loro deliberazioni, forse se non è possibile per quest'anno, almeno per l'anno venturo, e che abbiano a salvare alcuni insegnamenti da una morte prematura, la quale recherebbe grave nocimento alla coltura nazionale. E io mi limito a quelli in cui posso avere una modesta competenza, vale a dire a perorare la causa della lingua e letteratura dell'Estremo Oriente nell'Università di Roma, e ad insistere per l'insegnamento delle lingue semitiche e della storia delle religioni a Pisa, per quello delle lingue semitiche a Torino ed infine anche per quello della storia delle religioni a Milano.

Ma non solo esprimo questo voto, vado anche più oltre, mi auguro altresì che il ministro vorrà usare tutta la sua autorità e tutta la sua influenza a favore di queste discipline, non solo per ristabilire quelle che oggi si sono volute sopprimere, ma anche per aumentarle.

Io vorrei che egli cercasse di istituire specialmente nuove cattedre per la storia del Cristianesimo e per la storia comparata delle religioni, due materie che sono intimamente collegate fra di loro, e direttamente connesse con la conoscenza delle lingue orientali.

Grande è il valore intrinseco di tali insegnamenti e di tali studi sebbene la influenza profonda che esercitano sulla coscienza moderna sia ancora da molti inavvertita, e qui in Italia ingiustamente inavvertita. Dall'Oriente, ricordiamolo! ci viene la maggior parte delle istituzioni sociali, morali, religiose che formano oggi il fondamento della società e della famiglia: tutto il nostro pensiero è imbevuto di Orientalismi e persino, per esempio, il giuramento, ci viene dall'Oriente: quel giuramento, che noi, come deputati, prestiamo in quest'aula all'inizio della legislatura, non è che il ricordo, il relitto di una superstizione pagana, che si perde nelle tenebre del passato, e che esaminato scientificamente non ha più alcun intrinseco valore, perchè più non esistono le superstizioni barbariche nelle quali il giuramento si fonda.

Io potrei alludere a tanti altri fatti, al sistema decimale, all'astronomia, alla divisione del tempo in mesi e settimane, al matrimonio, alla religione e a tante altre cose che ci vengono per la massima parte dall'Oriente.

È quindi un dovere dello Stato di occuparsene e di curarne la conoscenza, rammentando che il nostro paese in questi studi ha occupato sempre uno dei primi posti e che l'Italia ha il vanto, non solo per la sua posizione geografica, ma anche per il numero delle generose e spontanee iniziative private, di essere stata il tramite migliore e più antico per il passaggio d'idee, di cognizioni e di principi dall'Oriente all'Occidente.

Tutti gli Stati moderni hanno riconosciuto la necessità imprescindibile di tali insegnamenti: sola l'Italia moderna, per un mal concepito anticlericalismo, ha voluto ignorare ogni forma di studio religioso, abbandonandolo completamente alla Chiesa; errore grave che ha avuto influenza molto nociva sulla evoluzione della coltura nazionale, lasciandola moralmente addietro a quella delle altre nazioni soprattutto in ciò che riguarda la coscienza religiosa.

Come lo Stato coltiva ed aiuta lo sviluppo dell'indirizzo scientifico, del pensiero giuridico e del sentimento artistico e letterario e per questo spende giustamente molti e molti milioni, così non può e non deve rimanere indifferente rispetto a quegli studi che riguardano le manifestazioni del sentimento religioso; però intendiamoci bene, del sentimento religioso inteso nel suo significato più alto e più moderno, come

aspirazione verso la conoscenza dell'infinito e come la base di tutto l'indirizzo scientifico e filosofico moderno.

Non intendo però con questo, onorevole ministro, che lo Stato assuma alcuna veste confessionale; tutt'altro! Vorrei invece che lo Stato ponesse ancor meglio in rilievo il suo carattere strettamente laico e neutro, imprimendo un indirizzo più efficace ed attivo allo studio scientifico ed imparziale di quelle discipline che la Chiesa insegna come articoli di fede.

Lo Stato francese, sull'indirizzo laico del quale nessuno può aver dubbio, ha creato nuove cattedre per l'insegnamento di tutte queste discipline, come la storia del Cristianesimo, e la storia comparata delle religioni.

All'estero siffatti studi si vanno sempre più diffondendo, ed il numero di coloro che vi si dedicano aumenta ogni giorno; sifondano scuole speciali, si stampano libri, e si pubblicano periodici dedicati esclusivamente allo studio dei fenomeni religiosi: all'estero tutti si convincono che lo studio di essi porge uno dei più utili e preziosi fermenti di vita e di evoluzione progressiva.

Anche in Italia il risveglio è incominciato sebbene in forma ed in misura più debole e più fiacca che altrove, soprattutto nell'Alta Italia, e lo attestano le misure repressive straordinarie con le quali Pio X ha creduto di poter comprimere il movimento modernista. Io non sono modernista; non desidero, nè propongo che lo Stato assuma la difesa del modernismo; ma ritengo che in tanto conflitto, ogni dì più intenso tra la Chiesa e la religione da un lato e la coscienza moderna dall'altro, lo Stato non possa rimanere indifferente e inoperoso.

Lo Stato non può, non deve ignorare, come la coscienza di un numero sempre più grande di cittadini va subendo una crisi acuta di cui nessuno può prevedere le ultime conseguenze: conseguenze che avranno il loro effetto non solo sulla costituzione della famiglia, e sull'indirizzo etico della società, ma anche sui rapporti futuri fra la Chiesa e lo Stato e sui destini stessi della Chiesa di Roma.

Lo Stato come insegna nelle cliniche e nei laboratori tutte le ipotesi biologiche, chimiche, fisiche ed astronomiche, su cui si fondano le scienze, come insegna i sistemi filosofici e le teorie giuridiche, così deve insegnare alla gioventù, senza nè difendere, nè attaccare veruna credenza, i principi fondamentali di tutte le religioni, che per gli uomini di studio e di scienza,

tra i quali modestamente io mi ascrivono soltanto ipotesi umane per spiegare grande mistero del Cosmos.

Vorrei quindi su tale importantissimo argomento avere il parere del ministro, suggerendogli alcune innovazioni pratiche non poco momento, di aumentare cioè nell'Università il numero delle cattedre di storia del Cristianesimo e di storia comparata delle religioni e di rinvigorirne l'insegnamento nel modo seguente. Egli dovrebbe studiare la opportunità di sopprimere nei licei l'insegnamento inutile e tedioso della filosofia e di sostituirlo con l'insegnamento della storia comparata delle religioni, che sicuramente affascinerà l'intelligenza dei giovani e porrà nel loro animo semi fecondi per loro rinnovamento morale. Sarebbe inoltre necessario includere queste discipline fra materie obbligatorie per il conseguimento della laurea in filosofia e lettere. Lo Stato con tale insegnamento adempirebbe l'altissima funzione di epurare la coscienza religiosa delle nascenti generazioni e di preparare le basi morali per il rinnovamento della società avvenire. Non mi dissimulo che proposte, da me fatte, solleveranno presso alcuni vivissi ma opposizione, ma mi auguro che il ministro non si lascerà intimidire trattenere dalla levata di scudi di una piccola e chiassosa minoranza.

Sappiamo tutti che l'onorevole ministro è un vero liberale, ed io mi auguro che egli avrà occasione e volontà di patrocinare queste mie modeste proposte presso la Commissione, che studia ora la riforma universitaria. Egli avrà così la coscienza di aver compiuto un atto d'alto rilievo nell'interesse dei più elevati fini della coltura nazionale. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle diverse votazioni segrete:

Per la nomina di tre membri della Giunta generale del bilancio:

Votanti 292:

Ebbero voti: Rubini 136 — Rava 132 — Rampoldi 107 — Schanzer 98 — Panzini — Cimorelli 23 — Nofri 4 — Sonnino 1 — Bonomi 1.

Schede bianche 5.

Eletti: Rubini — Rava — Rampoldi.

Per la nomina di un commissario del Consiglio di assistenza e beneficenza:

Votanti 292:

Ebbero Voti: Montauti 113 — Di Gennaro 87 — Pellerano 41 — Sighieri 2 — Stoppatto 2 — Chiesa Pietro 2 — Cao Piuna 1 — Lava 1 — Mezzanotte 1 — Di Rovasenda 1. Schede bianche 41.

Dichiaro il ballottaggio fra gli onorevoli Montauti e Di Gennaro.

Comitato Talassografico:

Votanti 392:

Ebbero voti: Cermenati 172 — Sanjust 32 — Cirmeni 1 — Murri 1 — Astengo 2 — Albasini 1 — Vaccaro 3 — Montauti 1 — Bolognese 1 — Di Palma 1 — Morelli Gualtierotti 1 — Mezzanotte 3 — Di Gennaro 1 — Montù 1 — Molina 1 — Aprile 1 — Negri e Salvi 2 — Carugati 1 — De Tilla 1 — Tarcora 1 — Pala 1 — Cavagnari 2.

Eletto Cermenati.

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Aliberti — Ancona — Angiulli — Are — Astengo — Auteri-Berretta.

Bacchelli — Baldi — Barnabei — Baralai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Benaglio — Berenga — Berlingieri — Berti — Bettolo — Bettoni — Bignami — Bissoni — Bizzozzero — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Bonomi-Ivanoe — Boselli — Brandolin — Bricito — Buonanno — Buonno.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Camerini — Capapa — Cannavina — Cantarano — Capoinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Capece-Minutolo Gerardo — Cappelli — Caputi — Carcano — Carmine — Cartia — Carugati — Casciani — Cascino — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Cavina — Celestia — Cermenati — Cerulli — Chiesa Pietro — Chimienti — Chiozzi — Ciccarelli — Ciccotti — Cimagli — Cipriani Gustavo — Ciruolo — Cirmeni — Cuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Coris — Cornaggia — Cosentini — Costa Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce — Curreno — Cuffelli.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dalmerme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Benedictis — De Bellis — De Cesare — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo

— Dell'Acqua — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nicola — De Novellis — De Seta — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Facta — Falletti — Fani — Faranda — Faustini — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Frugoni — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallenga — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Ginori-Conti — Giovannelli Alberto — Giovannelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Goglio — Greppi — Grosso-Campana — Guarracino — Guicciardini.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — Landucci — La Via — Leali — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marangoni — Marzotto — Masi — Masoni — Materi — Mezzanotte — Miari — Miliani — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montù — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Paniè — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellegrino — Pellerano — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rattone — Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rocco — Romeo — Romussi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalini — Scano — Scellino — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Squitti — Staglianò — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Bonomi Paolo.

Cesaroni.

Di Robilant.

Meda — Morpurgo.

Rizza — Romanin-Jacur.

Samoggia — Scalori.

Sono ammalati:

Angiolini.

Camagna.

Gattorno.

Matteucci.

Richard.

Sanarelli.

Teodori.

Assenti per ufficio pubblico:

Cameroni — Cotugno.

Messedaglia.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Materi e Cutrufelli hanno presentato, rispettivamente, una proposta di legge: le due proposte verranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri intorno al definitivo ordinamento degli istituti promessi dalla legge per la protezione degli emigranti nei porti d'imbarco, ai quali si collegano, per recente esperienza, supremi interessi economici e sanitari del paese.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non intenda di provvedere subito all'istituzione di un asilo per gli emigranti, nel porto di Napoli.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde la coltivazione a risaia per i territori di Brino e Crescentino continui a potersi estendere come fu loro concesso in vista di giustificazioni speciali altimetriche degli abitati in confronto delle zone circostanti.

« Montù ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare ministro dell'istruzione pubblica, circa richiamo al professor Floridia del liceo Modica, infitto il 4 marzo prossimo passa e ribadito più tardi.

« Cesare Nava, Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare ministro dell'interno, sullo scioglimento del Consiglio comunale di Termoli.

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare ministro dell'interno, sulle pretese dimissioni avvenute in Rieti il 31 luglio corrente anno in occasione delle elezioni amministrative.

« Solidati-Tiburzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare ministro dei lavori pubblici, per sapere non creda urgente provvedere affinché affrettino i lavori di demolizioni a Palermo per evitare che si abbiano a deplorare delle vittime del terremoto, quelle del Genio civile.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare ministro dell'interno per sapere se, per evitare interramenti senza la sicurezza della morte avvenuta, non ritenga opportuno modificare il regolamento di polizia mortuaria prescrivendo più rigorosa osservanza e norme che rendano meno frequenti o meno possibili i casi raccapriccianti di seppellimenti vivi.

« Aprile ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare ministro dei lavori pubblici per sapere sarà prorogato il trattamento di favore per i biglietti e noli ferroviari nella provincia di Siracusa, scadendo col primo del prossimo gennaio il termine della proroga concessa.

« Cartia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare ministro dell'interno per sapere se non cre

ordinare una rapida inchiesta relativa alle gravi accuse formulate in questi giorni dalla stampa sull'Amministrazione dell'ospedale di Santo Spirito in Roma, e non ritenga necessario provvedere per tanto ad una immediata sostituzione dei attuali amministratori.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità del doppio binario Messina-Catania.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti sui provvedimenti necessari a migliorare la magistratura della Corte d'appello di Catanzaro e ad elevarne il prestigio.

« Staglianò ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè fatte saranno iscritte nell'ordine del giorno; così pure le interpellanze ove i ministri interessati non vi si oppongano, entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per lunedì alle 14 avremo seguente ordine del giorno: prima le interrogazioni e poi lo svolgimento di queste interpellanze, per le quali pare che ci sia accordo fra gli onorevoli ministri e gli interpellanti:

Cascino, ai ministri dei lavori pubblici delle poste e telegrafi, « per sapere se, nella sfera della rispettiva competenza, non vedono di por termine alle lungaggini, che, con grave danno delle comunicazioni, tardano la istituzione di un servizio automobilistico nella provincia di Caltanissetta, e specialmente fra Caltanissetta e piazza Armerina ».

Riccio, De Amicis, al ministro delle finanze, « sulle concessioni che sono state fatte delle energie del fiume Pescara all'industria privata e sulla facoltà che si è concessa di trasportare queste energie a grande istanza ».

Tinozzi, De Amicis, al ministro delle finanze, « sull'esodo arbitrario delle forze idroelettriche del Pescara dai tenimenti di Torre dei Passeri, Tocco Casauria, Castiglione Casauria e Bolognano, e sul danno che ne deriva all'Abruzzo ».

Corniani, al ministro della guerra, « sui motivi che lo inducono a indire aste per

fornitura di proiettili occorrenti al nuovo materiale d'artiglieria da campagna, constandogli che negli stabilimenti militari recentemente dotati di materiale apposito, gli stessi proiettili si producono a migliori condizioni ».

Montù, Buccelli, Morando, Da Como, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se nello intento di promuovere l'abitudine di viaggiare, e per facilitare le comunicazioni fra i paesi rurali ed i centri di mercato, non reputi opportuno allargare le modalità di concessione dei biglietti ferroviari d'abbonamento radiali, prescindendo dalla dimora dell'abbonato, così come praticavasi nel 1907; ad ogni modo di conoscere con qual criterio il Ministero e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato intendano provvedere per i numerosissimi che, in buona fede, trovansi ora implicati in giudizi penali per contravvenzione ad una tale lamentata disposizione ferroviaria ».

Rossi Cesare, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda provvedere alla sistemazione dei magazzini generali del porto di Genova ed ovviare agli inconvenienti che ora ostacolano la esportazione ».

Patrizi, Gallenga, Faustini, Samoggia, Cannavina, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle privative a non riconoscere l'obbligo morale di acquistare senza danno dello Stato e pel giusto valore, i tabacchi coltivati nell'anno in corso per conto di un Sindacato in liquidazione, e perchè si ostacola in tutti i modi l'espansione della coltura del tabacco indigeno col mantenere i prezzi per le concessioni speciali ad un limite non remunerativo, mentre per favorire il più comodo e facile sistema degli acquisti all'estero si trascura di seguire i consigli che la pratica e la scienza hanno dimostrato sufficienti per ottenere eccellenti prodotti in Italia ».

Strigari, Salvia, al ministro della marina, « per conoscere se creda ancora tollerabili, sulle linee di navigazione del golfo di Napoli, i vetusti piroscafi della cessata Società, che l'opinione pubblica ritiene pericolosi ».

Pasqualino-Vassallo, al ministro dei lavori pubblici, « sul servizio ferroviario in Sicilia ».

Tutte queste interpellanze, e son già nove, saranno iscritte nell'ordine del giorno per lunedì.

L'onorevole Gerardo Capece-Minutolo chiede ora che lunedì sia svolta anche la sua,

rivolta ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « circa le condizioni morali, amministrative e giudiziarie di Terra di Lavoro, come pure per sapere quali provvedimenti si siano adottati contro la pubblica sicurezza che, quantunque prevenuta, non seppe scongiurare l'attentato di un notissimo pregiudicato contro il sindaco di Aversa ».

Consente l'onorevole presidente del Consiglio ?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onorevole Gerardo Capece-Minutolo vede, per lunedì vi sono già troppe interpellanze da svolgere; io lo pregherei di differire ad altra seduta lo svolgimento della sua, anche perchè vi è una istruttoria penale in corso.

Ogni sabato ha il suo dolore per il lunedì successivo. Consenta che della sua interpellanza riparliamo sabato prossimo.

CAPECE-MINUTOLOGERARDO. Consento.

PRESIDENTE. Poichè martedì non vi è riunione degli Uffici (anche per mancanza di materia, dovendo i disegni di legge presentati oggi essere stampati e distribuiti) io aveva pensato di invitar la Camera a tener seduta antimeridiana, per affrettare, e possibilmente ultimare, la discussione sulle Casse agrarie e sul personale del Catasto. Ma poichè tali argomenti non potrebbero trattarsi martedì, avendomi l'onorevole relatore Salandra fatto conoscere la sua impossibilità di trovarsi qui in quel giorno, così io stimo opportuno che la Camera tenga

egualmente seduta antimeridiana martedì per discutere le proposte di modificazione al suo regolamento: oggetto della massima importanza, come quello che si riferisce al buon andamento della stessa funzione parlamentare. (*Vive approvazioni*).

Non essendovi opposizioni, così rimane stabilito.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Vorrei pregare la Camera il Governo di stabilire per martedì, subito dopo le interrogazioni, lo svolgimento della proposta di legge da me presentata, per l'istituto per gli orfani degli avvocati e procuratori. L'onorevole ministro guardasigilli non vi ha difficoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Poichè il Governo consente, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno di Lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.